# GAZZETTA PIEMONTESE



## Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, ore 8,10 pom. — Il ministro dei lavori pubblici, Finali, è partito oggi alla volta di Novara.

— Mariani, ambasciatore di Francia presso il Quirinale, ha fatto oggi ritorno a Roma, reduce da Napoli.

— Si annunzia da Milano che i sovrani di Germania arriveranno a Monza sabato 19. Nel lunedì seguente partiranno per Genova, ove prenderanno imbarco per Atene e Costantinopoli. È probabile che il Re li accompagni fino a Genova.

— L'on. Fortis, sotto-segretario di Stato pel Ministero dell'interno, ha diramato una circolare ai prefetti con cui li invita a prender parte alle Direzioni provinciali di Tiro a segno; avverte che la Direzione centrale ha approvato il programma della gara nazionale che avrà luogo nel prossimo maggio. Con la stessa circolare l'on. Fortis invita i prefetti e i membri delle singole Direzioni provinciali a fare un'efficace propaganda in favore della festa nazionale stessa.

— Questa mattina si era sparsa la voce che l'onorevole Crispi sarebbe arrivato a Roma oggi nel pomeriggio. In conseguenza di questa voce, all'arrivo del treno delle 2,25 si recarono alla stazione molti giornalisti e qualche autorità, fra cui il comm. Colapietro, procuratore generale della Corte d'appello, il deputato Siacci, il conte Salimbeni con la sua signora; ma Crispi non è arrivato.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, ore 10,5 pom. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le nuove norme per l'ammissione degli alunni all'Accademia Militare.

— La prima categoria della classe 1869, ora in congedo, è chiamata sotto le armi pei giorni 6, 9 e 12 novembre.

— L'*Esercito*, rispondendo alla *Gazzetta Piemontese* riguardo alla notizia dell'esplosione avvenuta al forte Abd-el-Kader presso Massaua, dice che il Ministero mandò avviso del fatto ai parenti della famiglia Molinari a Bianco. (1)

Una corrispondenza da Massaua alla *Riforma* reca che le ferite riportate dalla signora Molinari [illegible] sono gravi.

Nella stessa corrispondenza si annunzia l'arresto operato a Massaua di Sarmassi e di altro capobanda, certo Mohamed-Aman, che, come è provato, tenevano corrispondenza col nemico.

Furono sequestrate agli arrestati lettere compromettenti. Furono disarmati anche trenta seguaci dei due citati capibanda.

— In seguito all'inchiesta fatta dal Ministero della pubblica istruzione intorno alla [illegible] faccenda dei temi di licenza liceale si è appurato che la divulgazione dei temi stessi avvenne per colpa di un impiegato, il quale con decreto d'oggi è stato sospeso dall'ufficio e dallo stipendio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, ore 7,50 ant. — Il ministro Boselli inviò una lettera al professore Antonio Costanzo, il quale era stato ingiustamente sospettato di aver propalato il tema d'italiano per la licenza liceale nello scorso estate. Il ministro annunzia al prof. Costanzo la fine dell'inchiesta, che condusse alla scoperta del reo, e si rallegra col Costanzo, poichè furono così troncate le maligne insinuazioni.

— Anche stamane era corsa voce che dovesse arrivare l'on. Crispi. Molti si recarono alla stazione per attenderlo, ma neppur oggi egli è giunto. È certo anzi che finora non si è mosso da Napoli.

— Per la nomina dell'ambasciatore italiano a Madrid si assicura che Crispi farà una scelta fra i ministri plenipotenziari di Bruxelles, di Stoccolma e di Berna.

— L'altra sera in Campidoglio ha avuto luogo una riunione di consiglieri per discutere intorno ai mezzi di provvedere al *deficit* del bilancio. Il sindaco Guiccioli fece una specie di esposizione finanziaria. Dopo si discusse sui vari mezzi adottabili.

Il mezzo più adottabile pare sarà una tassa di esercizio per L. 250,000 ed una tassa di famiglia per L. 750,000, oltre all'aumentare di 500,000 lire il reddito dei centesimi addizionali. In tal modo il disavanzo sarebbe ridotto a L. 4,700,000.

Secondo l'on. Guiccioli questa cifra può essere coperta per 1,200,000 lire, mediante un mutuo con la Cassa depositi e prestiti, e per il rimanente con una operazione di credito.

Non si concluse nulla e si convenne di invitare il sindaco a portare tutte le proposte alla pubblica seduta di domani lunedì.

Presero parte vivissima alla discussione i consiglieri Vespignani, Carancini e Grandi.

— Il contrammiraglio Cottrau, che trovasi ad Essen per commissioni date e da darsi alla Casa Krupp dal nostro Governo, fu invitato dal signor Krupp ad assistere ad alcuni esperimenti con la melenite, con la polvere senza fumo, con le granate d'acciaio, che ebbero luogo i giorni 1 e 2 ottobre.

Il contrammiraglio Cottrau ha informato per telegrafo il Ministero della marina della completa riuscita di quegli esperimenti.

Il contrammiraglio Cottrau sarà di ritorno a Roma domani. Quindi è probabile che per martedì si possa tenere la riunione del Consiglio superiore della marina, nella quale deve decidersi il tipo della nuova corazzata di prima linea da mettersi in cantiere.

(1) Facciamo osservare all'*Esercito* che il Governo diè l'annunzio della disgrazia alla famiglia Molinari dopo che questa, saputala dai giornali, ne lo interpellò per telegrafo, e ad ogni modo dodici giorni dopo il triste avvenimento.

Del resto non abbiamo nulla da togliere a quello che abbiamo affermato e alla censura che abbiamo mosso contro coloro ai quali incombeva il dovere di essere un po' più premurosi e pietosi.

— Il bilancio di assestamento della guerra pel 1890 si chiude con 1,500,000 lire di economia per non eseguiti cambi di guarnigione e per la sospensione delle grandi manovre. Si chiederà con legge speciale un credito di tre milioni per saldare le maggiori spese per le biennali rafferme d'Africa. Non si domanderanno nuovi crediti per nuovi fucili, in attesa della decisione sulla polvere senza fumo, in seguito ad altri esperimenti. Il bilancio pel 1890-91 nella sua parte ordinaria si manterrà in 250 milioni, aumentata di 2,800,000 lire per le pensioni ai militari e per i premi delle rafferme dei sott'ufficiali. La spesa straordinaria sarà di [illegible] milioni invece che di 40. In complesso si avrebbe una minore spesa di 8 milioni; però nel 1890-91 si eseguiranno i cambi di guarnigione e si chiameranno una o due classi alle grandi manovre.

— Notizie da Belgrado recano che è stato scoperto un complotto contro la Reggenza; sei individui sarebbero stati arrestati. Sono pure state fatte dimostrazioni con grida di: *Abbasso la Reggenza! Morte a Milano! Evviva Natalia!* Cinquecento studenti stazionano davanti al *Konak* ed hanno dichiarato che appena il re uscirà per andare al passeggio, se ne impadroniranno a viva forza e lo porteranno alla madre.

## L'itinerario dei sovrani di Germania pel viaggio in Italia.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 5. — L'imperatore e l'imperatrice arriveranno a Monza il 11 corrente, alle 10 ant. con treno speciale, via Brennero; ripartiranno da Monza il 21 per Genova, ove s'imbarcheranno sull'*Hohenzollern*. Accompagneranno i sovrani il conte Herbert Bismarck, Liebenau, grande maresciallo di Corte, il luogotenente generale Wittich, aiutante di campo generale, Leutpold, medico generale dell'esercito, la contessa Brockdorff gran dama dell'imperatrice, e il ciambellano barone Mirbach, gran maestro di cerimonie dell'imperatrice.

## Il Congresso dei farmacisti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, ore 8,30 pom. — Nella seduta d'oggi il Congresso dei farmacisti ha approvato il progetto di massima concernente l'istituzione di una Società Cooperativa per i farmacisti. Lo studio delle modalità per questa istituzione è stato deferito ad una apposita Commissione.

Il Congresso inoltre ha approvato un ordine del giorno con cui si invita il Governo a riordinare gli studi farmaceutici, a cessare l'uso di abilitare in via straordinaria all'esercizio farmaceutico gli assistenti, ma creare invece una classe di assistenti che abbiano compiuto un corso regolare di studi.

Domattina avrà luogo l'ultima seduta.

Questa mattina molti farmacisti presenti al Congresso si sono recati al Pantheon a deporre una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele.

## Una seduta tempestosa al Consiglio Comunale di Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 5, ore 11,25 pom. — Oggi al nostro Consiglio Comunale si ebbe una seduta tempestosa e scenate deplorevoli.

Il consigliere Nardi aveva giorni fa scritto una lettera ad un giornale in cui si accusava il sindaco Amore per aver compiuti atti di dispotismo. Nella stessa lettera si accusava pure l'assessore Marghieri.

Aperta appena la seduta il sindaco *Amore* comunicò che egli e l'assessore Marghieri avevano sporta querela per diffamazione contro il consigliere Nardi. Conchiudeva poi la comunicazione dicendo che i fatti asseriti nella lettera erano falsi ed inventati per calunniare il sindaco e l'assessore Marghieri.

Il consigliere *Nardi* scattò allora a protestare gridando: « Sostengo quanto scrissi. »

L'assessore *Marghieri* interruppe dicendo: « Sono vili menzogne! »

Il Consiglio si pose allora a tumultuare.

Il sindaco *Amore* agitando il campanello gridava: « Se il tumulto non cessa sono costretto a togliere la seduta. » Nuovi e più forti mormorii.

Il consigliere *Nardi* continua dicendo che per le parole pronunciate dall'assessore Marghieri prenderà una risoluzione. (Si crede che sia già corsa una sfida)

Il consigliere *Di Majo* chiedeva se il sindaco e l'assessore Marghieri avevano sporta querela in qualità di sindaco e di assessore, oppure come privati cittadini. Nel primo caso non potrebbe riconoscere in loro il diritto di querelarsi contro un consigliere.

Questa strana osservazione desta l'ilarità, e l'incidente si acqueta alquanto.

Il sindaco *Amore* risponde che anche i sindaci e gli assessori sono cittadini.

I consiglieri *Contreras* e *Altobelli* intanto dichiarano di associarsi al collega Nardi.

Il consigliere *Nardi* protestava dicendo che non intendeva dubitare della onestà personale del sindaco Amore nè dell'assessore Marghieri; egli dichiarava di averli attaccati quali funzionari, perciò si meravigliava della querela.

Il *sindaco* dopo ciò dichiarava chiuso l'incidente. Però la querela sarà mantenuta.

## Un altro petardo a Trieste.
### Per un bacio a Garibaldi.

UDINE (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 5, ore 2,5 pom. — Ieri sera a Trieste, nei pressi della caserma grande, è scoppiato un petardo, il quale non arrecò danni. Pochi minuti innanzi era uscita dalla caserma la banda militare, che si recava dinanzi il palazzo del governatore per dare un concerto, nell'occasione dell'onomastico dell'imperatore. Finora non si fecero arresti.

— Il signor Vittorio Sardou, dimorante a Cervignano, cittadino italiano, venne condannato dal pretore di Gradisca a 14 giorni di carcere, oppure cento fiorini di multa, per aver obbligato *un suo amico* a baciare un bustino di Garibaldi che teneva appeso alla catenella dell'orologio. L'amico, risentito, sporse denuncia. Il signor Sardou intende ricorrere contro la condanna, chiedendo gli si faccia regolare processo.

## Perchè Guglielmo II si reca dal sultano.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 5. — Secondo un telegramma allo *Standard* da Berlino, l'imperatore Guglielmo visitando il sultano gli suggerirebbe di creare fra l'Inghilterra e l'Egitto legami identici a quelli tra l'Austria e la Bosnia. Secondo un'altra versione, l'imperatore Guglielmo recasi a Costantinopoli soprattutto per ispezionare la forza militare della Turchia.

Lo *Standard* dice: « Non trattasi che la Turchia aderisca alla triplice alleanza, ma l'avvicinamento della Turchia all'Inghilterra è desiderabile in causa dell'intimità tra l'Inghilterra e la triplice alleanza. »

Lo stesso corrispondente riparla del concentramento dei russi sulla frontiera dell'Armenia.

## Un articolo del "Fremdenblatt" su Crispi.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 5. — Il *Fremdenblatt*, in occasione dell'onomastico e genetliaco di Crispi, pubblica un articolo che dice: « Crispi gode la piena fiducia del Re e della Nazione italiana e degli uomini di Stato coi quali divide la gloriosa missione di tutelare la pace europea. Le Potenze vedono con soddisfazione che l'Italia è divenuta una forte garanzia di pace. È un grande merito di Crispi l'avere riconosciuto che l'Italia, per garantire i suoi più vitali interessi e il suo pacifico sviluppo, deve schierarsi dal lato delle Potenze la cui stretta unione preserva l'Europa da ogni improvveduta eventualità. »

## Altro scontro ferroviario.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 5. — In una collisione sulla ferrovia presso Manchester v'ebbero tre morti e numerosi feriti.

## I ballottaggi in Francia.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 5, ore 2,15 pom. — La lotta elettorale dei ballottaggi a Parigi accentuasi sempre più nel primo circondario, a scapito quasi degli altri. In esso sono candidati il ministro Yves Guyot, dei lavori pubblici, e Turquet, boulangista. Al Governo necessita che il ministro riesca eletto ad ogni costo; su tal proposito dicesi che esso sia disposto a *mollare* circa gli altri candidati boulangisti negli altri 6 o 7 circondari purchè non soccomba Yves Guyot. La battaglia è oltremodo accanita.

## Cose dell'Esposizione di Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 5, ore 2,10 pom. — I balli che devono essere offerti nel palazzo dell'Eliseo ai principali premiati tra gli espositori furono fissati per i giovedì 17 e 24 ottobre. Si lavora alacremente negli uffici della presidenza a compilare le note per gli inviti.

— Il *Journal Officiel* ha pubblicato il numero dei *tikets* d'entrata adoperati sino al 30 settembre scorso per l'entrata all'Esposizione; esso è di 21,707,159.

## Bollettino militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, ore 8,35 pom. — Il Bollettino delle nomine e promozioni militari reca le seguenti disposizioni:

*Arma di fanteria.* — Leitenitz, colonnello comandante il 47° reggimento, trasferto al comando del Collegio di Firenze — Chiala, colonnello comandante il 23° reggimento, trasferto al comando del Collegio di Roma — Lofari, tenente in aspettativa, richiamato in servizio e destinato all'82° reggimento — Negri, tenente-colonnello nel distretto di Chieti, trasferto al distretto di Catanzaro — Ceccarelli, capitano nel 72° reggimento, applicato al comando della divisione di Bologna — Romanelli, capitano nell'83° reggimento, trasferto al 5° reggimento — Pagani, maggiore nel 6° bersaglieri, trasferto al presidio d'Africa, battaglione bersaglieri — Decagno, capitano nei cacciatori d'Africa, esonerato dalla carica di aiutante-maggiore — Folchi, capitano dei cacciatori d'Africa, nominato aiutante-maggiore — Dellacqua e Ferri, maggiori nel 64° e 33°, esonerati dalla carica di relatori e sostituiti dai maggiori Amici e Zucchi — Garelli, capitano applicato allo stato maggiore, Divisione di Napoli, trasferito al 51° fanteria.

*Arma di cavalleria.* — Desanctis, tenente-colonnello, aiutante di campo del Re, destinato al reggimento Piemonte Reale — Morra, capitano aiutante di campo nella 1ª brigata, trasferto alla 2ª — Di Savoiroux, capitano nel 9° reggimento, nominato aiutante di campo nella 1ª brigata.

*Arma d'artiglieria.* — Il colonnello Pizzoni Gerolamo, comandante il Collegio militare di Firenze, è collocato in posizione ausiliaria — Torre, colonnello, direttore territoriale d'artiglieria a Massaua, è collocato in disponibilità — Bernabò-Brea Luigi, tenente-colonnello incaricato del comando della Direzione territoriale a Genova, succede al colonnello Torre predetto — Buonocore, direttore della fabbrica d'armi a Torre Annunziata, ammesso a fruire degli assegni di colonnello.

*Arma del genio.* — Falco Vincenzo, capitano addetto alla Direzione territoriale del genio alla Spezia, trasferto a quella di Taranto — Nigra, tenente in posizione ausiliaria a San Giorgio Canavese, richiamato in servizio temporaneo a partire dal 16 corrente e destinato al Comando locale di artiglieria a Cagliari.

*Ammissione alla Scuola superiore di guerra.* — I seguenti ufficiali delle varie Armi sono ammessi alla Scuola di guerra:

*Cavalleria:* Il capitano Sansone ed i tenenti Odetti e Podestà.

*Fanteria:* I capitani Ferracci, Angelini, Torelli, Banzi, Romanelli, Etna, Bonacini ed i tenenti Santangelo, Derossi, Wanchi, Manfredi, Depaulis, Melchiorri, Graziani, Chavassa, Tenzini, Villani, Velasco, Gotelli, Barbiani, Fantozzi, Lucchini.

*Artiglieria:* I capitani Castelloni, Garzola e Scotti, ed i tenenti De Angelis, Garrone, Ferrero e Sandulli.

*Genio:* Il capitano Carbone ed i tenenti Bonati e De Gennaro.

*Milizia mobile.* — Degani, furiere-maggiore al Distretto di Verona, residente a Torino, nominato sottotenente di complemento nel 3° battaglione bersaglieri a Genova.

### Chiamata sotto le armi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 5, ore 9,40 pom. — Il Ministero della guerra, con una sua circolare recente, ha disposto per la chiamata sotto le armi della prima categoria della classe 1869 nei giorni dal 6 al 21 p. v. novembre.

I distretti militari fisseranno il giorno della presentazione per i singoli mandamenti.

## *Telegrammi diversi.*

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — Il Consiglio Federale nominò Alberto Scherb, deputato d'Argovia al Consiglio degli Stati, al posto recentemente creato di procuratore generale della Confederazione.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — I sovrani ed il kronprinz sono arrivati, ossequiati dalle Autorità. La popolazione li acclamò vivamente. Un centinaio di studenti volevano presentare al re una petizione circa gli affari di Candia. Dopo una leggera zuffa e alcuni arresti, la delegazione venne facilmente dispersa. Nessun incidente serio.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — Il *Temps*, parlando dell'unione monetaria latina, dice che nessun dubbio è possibile circa la soluzione che prevarrà. L'unione non sarà denunziata perchè nessuno dei contraenti è interessato a rompere l'accordo esistente.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5 — Contrariamente alle asserzioni di alcuni giornali che parecchie centinaia di milioni si chiederebbero al Reichstag a scopi militari, la *National Zeitung* è informata da fonte autorevole che tali crediti, nè in genere crediti di qualche importanza, non si chiederanno al Parlamento.

## La catastrofe di Abd-el-Kader narrata dalla signora Molinari

È fresca ancora la memoria del grave scoppio di una cassetta di polvere in una casa presso il forte Abd-el-Kader a Massaua, scoppio che costò la vita al signor Molinari, ex-capitano del genio, ed al capitano Bianco. I lettori ricorderanno che dalle rovine della casa era stata estratta in grave stato la signora Molinari. Ora essa stessa, trovandosi alquanto ristabilita, in una lettera alla famiglia, comunica i particolari della catastrofe.

Ecco la lettera:

« Abd-el-Kader, 22 settembre 1889.

« *Mia cara mamma*,

« Saprete già quale immensa sventura ha colpito la nostra famiglia. Valentino fu vittima di uno spaventevole disastro avvenuto il 17 corrente! La notte esploso una quantità di polvere che stava depositata in una camera accanto alla nostra abitazione. Lo scoppio fu terribile. Il povero Valentino, colpito orrendamente alla testa ed al petto, dovette soccombere, ed io sono viva per miracolo. Mi trema ancora il cuore ripensando a quel terribile momento. Io dormivo al primo piano della casa; d'un tratto, con un grande frastuono, mi sento sbalzata in aria e poi cadere, a parecchi metri di distanza, su di un mucchio di macerie: il mio terrore fu sì grande che smarrii il senso delle cose. Le pietose persone venute prontamente in mio soccorso dovettero molto lavorare per togliermi dalla posizione in cui era caduta e per levare sopra e d'attorno a me i cumuli di macerie che quasi mi seppellivano. Appena potei rendermi conto della tremenda situazione chiamai il povero Valentino, ma pur troppo il mio crudele presentimento si era avverato; io non lo vidi più.

« Riportai molte contusioni e ferite su tutte le parti del corpo; dovetti restare immobile nel letto per tutta la settimana; oggi è il primo giorno che mi posso muovere e perciò scrivo a te, mamma. Temo che non potrò uscire presto di casa perchè ho ancora un piede assai malconcio.

« In mezzo a questa mia inenarrabile sventura ho trovato moltissime persone buone che mi usarono ogni sorta di cure le più affettuose. Appena raccolta fui portata in casa di una famiglia di nostra conoscenza, gente piena di cuore, la famiglia Tradlio; tanto il marito quanto la moglie mi vogliono bene così che mi considerano come una loro sorella. Io non so come manifestar loro la mia riconoscenza.

« Tutto quello che avevamo, tutto andò distrutto dalle fiamme; io sono rimasta con la sola camicia che avevo indosso in quella notte fatale.

« Il povero Valentino ebbe appena il tempo di confessarsi e comunicarsi; raccomandò caldamente alle autorità ed alle persone che erano accorse e che l'assistevano sua moglie, i suoi figli e spirò rassegnato.

« Pregate per l'anima di lui, pregate per me. Interessatevi di me, della mia povera famiglia affinchè possa riuscire ad ottenere dal Governo un soccorso per poter allevare i miei figli in modo degno del nome che portano.

« Insieme col mio povero Valentino rimase vittima anche un capitano del genio, il sig. Bianco.

« Non appena sarò guarita, ed avrò accomodato gli affari qui partirò per venire ad abbracciare i miei figli e te, mia cara mamma.

« Lascio perchè non mi sento più la forza di proseguire.

« Saluta tutti, e baciami quelle povere creature. Un bacio a te.

« Tua aff.ma BETTINA. »

## La Borsa.
### Rivista settimanale.

Torino, 5 ottobre.

(*A. Oddetti*) — Dal giorno che lasciammo i nostri lettori nulla di nuovo abbiamo a registrare sull'andamento delle Borse. L'estero continuò a sostenere ed a spingere, non ponendo mente a beghe politiche, e scarsezza di denaro, ed altro. Premeva ad ognuno di mostrarsi forte e tranquillo, e largamente si riuscì nello scopo.

È qui inutile il commentare come in questo frattempo essendosi elevato lo sconto a Londra ed a Berlino, tali misure non ebbero la menoma influenza sulle Borse, come non l'ebbe la carezza de' riporti. In qualunque altro momento l'essersi questi elevati a dismisura, talchè a Berlino il riporto dell'Italiano all'ultima liquidazione raggiunse perfino il 7 0[0], sarebbe stata causa sufficiente a promuovere una reazione che niuna buona ragione avrebbe valso ad impedire. Nulla ne avvenne per contro. L'Alta Banca è straordinariamente impegnata e che le numerose emissioni preparate per ottobre trovino terreno adatto al loro collocamento e continuerà probabilmente l'opera sua finchè il proprio scopo non sia raggiunto.

Ma dopo ciò potrà essa continuare a sopportare il fardello della massa di titoli raccolti senza gettarli sul mercato e senza posare sul coral? L'impresa sarà ardua assai ed è facile anche prevedere che, in caso di realizzazioni, per quanto sapientemente fatte, non si potrà far a meno d'ingenerare debolezza e fors'anche ribassi di rilievo.

Se finora la Banca di Francia non elevò il proprio sconto, ciò fu per uno speciale riguardo in vista delle elezioni e dei ballottaggi. Ma già fin d'ora si prevede che non potrà più durare a lungo con tal tasso e forse fin dalla settimana prossima dovrà pur ricorrere alla misura generalmente adottata dalle Banche consorelle.

Il nostro Consolidato è sostenuto dall'Italia e da Berlino. Noi ciò facciamo a scopo di patriottismo e onde il nostro credito, che altri vorrebbe veder scosso ad ogni costo, non perda il suo prestigio. Berlino lo fa per amicizia nostra ed ancor più per favorire il collocamento delle nostre nuove obbligazioni ferroviarie.

A capo del movimento stanno primarie Case italiane capitanate a lor volta dal banchiere tedesco Bleischröder; facciamo fervidi voti a che la forza loro sia tale da resistere per lungo tempo nell'impresa assunta.

Se, come vedemmo, le cose vanno discretamente all'estero, purtroppo così non è da noi. La via tracciata dai nostri valori continua ad essere l'eguale per tutti.

Ormai prevale un solo criterio: che nessun valore cioè debba segnar premio sul nominale.

E pazienza ancora se a tal punto s'arrestasse il deprezzamento! Ma ciò non è. Quando s'è avviati sulla china del ribasso non ci si arresta tanto facilmente, nè facilmente si distingue il buono dal cattivo. Ne viene che tutto è deprezzato, non già in equa proporzione, ma soventi con criteri sbagliati, per cui ci tocca veder titoli, il cui intrinseco valore è molto al disopra del prezzo quotato, cadere a prezzi vilissimi, mentre altri che si trovano in condizioni cattivissime sostenersi ed essere ricercati.

Non v'ha chi, più o meno, in questa baraonda, non sia divenuto pessimista (gli ottimisti, poveretti, furono crudelmente castigati dell'insipienza loro); ma anche nel pessimismo non conviene esagerare, e per lo meno bisogna conservar giustizia e discernimento, e non mettere ogni cosa in un solo fascio. Alcuni titoli vi sono, ed anche i più ottimisti ne convengono, il cui prezzo è ancora ben superiore al loro merito intrinseco; ma altri ve n'hanno pure che ai corsi attuali hanno scontato largamente ogni malanno passato e futuro e la cui quotazione, al disotto della pari, non è affatto in relazione colle risorse del proprio bilancio.

Noi vorremmo che ciò entrasse bene nell'opinione del pubblico, la cui speculazione potrebbe con maggior probabilità di successo portarsi su quelli e risparmiare questi.

È sempre più facile e logico veder perdere il proprio premio ad un titolo che vederne un altro già al disotto della pari ridursi al nulla.

Ciò detto, non ci resta che ad esporre succintamente la cronaca degli ultimi prezzi. Inutile dire pro e contro sulle ragioni addotte a questo o quel movimento. La tendenza per ora è cattiva, nè varrebbero le migliori giustificazioni a mutarla.

Come dicemmo più sopra, in settimana la Rendita nostra guadagnò ancora qualche centesimo a Parigi, chiudendo oggi a 93 00; mentre presso di noi da 94 [illegible], per effetto di cambio, si scese a 91 45.

I valori subirono un nuovo crollo nell'ottava, nè v'ha sindacato, per quanto potente, che riesca ad arrestare la marea che tutto trascina.

Il Mobiliare, dopo aver fatto ripetutamente 618, 620, è ora incerto ed oscillante tra il 605 ed il 600. Questo corso pare strenuamente difeso; non crediamo però il successo corrisponda ai desiderii.

La Torino si taciono sul 618, 620.

Fino a due anni fa era invalso l'uso che allo stacco d'un vaglia il titolo riprendeva il suo valore primiero. Ora la bisogna è mutata, e vedemmo la Subalpina, che quotava sabato 155 con vaglia, cadere dopo e chiudere oggi 135 ex.

Lo stesso Credito Torinese, che da tempo immemorabile non era sceso sotto il 320, perdette ora la sua imperturbabilità, e per cause che qui non occorre rivangare, cadde fino a 280, prezzo all'incirca cui chiude, dal quale però non tarderà sicuramente a rialzarsi.

Il Banco Sconto, relativamente fermissimo, mantiensi sulle lire 70.

La Tiberina cadde a 110, nè più ebbe forza di rilevarsi da tal corso.

La Fondiaria, abbattuta oltremodo, e non crediamo con giusta ragione, quota 63, 68.

Altrettanto diremo del Credito Meridionale, che perde oltre 100 lire del proprio valore nominale.

Le Sovvenzioni di Milano, quantunque l'azienda progredisca sempre in modo eccellente, furono [illegible] colte dalla generale crittogama e scivolarono a 150 con prospettiva forse di corsi minori.

Uniche a mantenersi salde furono le Azioni ferroviarie, e troviamo oggi ancora quotate le Meridionali a 705, 704, le Mediterranee a 600, 601, le Sicule 600 circa. Ma anche in questo ramo di titoli incomincia a spirar qualche zaffata d'aria malsana e vi ha chi predice non lontana una reazione.

## IL 1789
### QUADRI E CARATTERI DELLA
## RIVOLUZIONE FRANCESE (*)

### XXXIX.
### Gli emigrati.

Il visconte di Chateaubriand, l'autore dei *Martiri* e del *Genio del cristianesimo* uno degli uomini più fedeli alla monarchia tradizionale della Francia, e che più si studiarono d'illustrarla e riuscire a farla perdonare quando venne ristaurata, nelle sue *Memorie d'oltre tomba* si lagna che gli storici della Rivoluzione non abbiano quasi fatto parola degli emigrati, di questa che egli chiama la Francia esteriore. Egli pure nella sua giovinezza, spinto dalle idee infondate nella sua famiglia, aveva abbandonato la patria, preferendo soffrire fame e stenti d'ogni sorta in paese straniero piuttosto che riconoscere un regime da lui abborrito. È naturale quindi che giudicasse con occhio benigno i suoi compagni di sofferenze e di sventura, che ne approvasse fino ad un certo punto le idee e le imprese, e si rammaricasse che nessuno ancora le avesse poste in luce. Ma se riesce facile il comprendere questo rimpianto del Chateaubriand, nessuno che ami la libertà e guardi con occhio imparziale ai tempi passati potrà condividerlo. Se la passione non annebbiasse l'intelletto e la coscienza, i discendenti degli emigrati al tempo della Rivoluzione dovrebbero aver rossore dell'opera dei loro padri, nasconderla per carità figliale invece di imitare il maledetto Cam.

L'emigrazione incominciò fin dai primi tempi della Rivoluzione ed è, più che un'ingiustizia, una calunnia l'asserire sia stata determinata dagli eccessi a cui quel moto presto si abbandonò. Il suo vero movente fu l'egoismo, il dispetto che covava in cuore di molti nobili di vedersi privati di quei titoli e di quei privilegi a cui pure, nella notte famosa del 4 agosto, molti di essi avevano rinunziato con apparente entusiasmo; primi a darne esempio furono i principi della Casa reale, anzi i fratelli stessi del re, punto preoccupandosi della triste condizione in cui lasciavano il capo della famiglia e dello Stato, sempre più, per causa loro, divenuto sospetto ed inviso alla nazione.

Mentre Luigi XVI giurava la Costituzione, il conte di Provenza, il conte d'Artois, il principe di Condé e gli altri grandi del regno trascinavano i loro lagni nelle Corti d'Europa, mendicando nemici contro la patria, colla speranza di distruggere quel nuovo patto, da cui la Francia si riprometteva un'èra più splendida di prosperità e di potenza. In tutte le guerre che la Repubblica dovette sostenere si trovò di fronte, cogli stranieri, i figli stessi della Francia. Qualora gli emigrati fossero stati paghi a sollevare alcune provincie contro la Repubblica, e la loro azione si fosse esercitata unicamente nella Vandea, il giudizio della storia contro di loro sarebbe meno acerbo, poichè se è male orribile la guerra civile, non giunge a lunga pezza all'infamia di farsi complici degli stranieri; questa taccia, per cui andarono infami in Atene Alcibiade e in Roma Coriolano insozza tutta la storia della emigrazione francese; non v'è tirannia interna, non colpa di reggitori, non infierire di partiti avversi che possa giustificare un tale atto; chi lo commette condanna se stesso all'obbrobrio per tutti i secoli, perde ogni diritto ad implorare che nel dar giudizio di lui si tenga conto anche di ciò che può aver fatto di buono nella vita sua.

Gli emigrati commisero inoltre un secondo delitto non meno grave, e si fu quello di disonorare all'estero la patria loro.

Una certa scuola di storici e di artisti, forse tratti dall'esempio di Wolfango Goethe nell'*Ermanno e Dorotea*, si compiacque di descrivere le miserie che gli emigrati dovettero sopportare nella terra straniera; v'è in ciò un fondo di vero e si può oggidì, grazie in ispecie agli studi di Luigi Blanc, stendere un lungo catalogo di gentiluomini e gentildonne francesi che si videro costretti ad adattarsi ad opere servili. La marchesa di Guillaume aperse colla figlia, a Bamberga, un piccolo caffè, assai frequentato del popolino, in grazia della bellezza e del garbo della marchesina, che sedeva al banco. La marchesa di Ostange ella pure si diede al commercio di vendere rinfreschi, e dovette alla generosità di un servo il poco denaro occorrente per aprire ed arredare quella bottegaccia; tre altre, madamigella della Spada, madamigella di Torcy e madamigella di Zerlam, commerciavano nella biancheria. I rifugiati ad Erlang, nella Prussia, si trovavansi in minori distrette di quei di Bamberga.

Il conte di Vieuville s'era ridotto ad installarsi sull'angolo d'una via per far commissioni e portar pacchi; il cavaliere di Lanty era entrato al servizio d'un borghese; la contessa di Virieu si pose a lavorare presso una donna che rattoppava abiti vecchi: per lungo tempo dormì sopra un logoro strapunto, si cibò di pan nero, soffrì rabbuffi d'ogni sorta perchè novizia nel mestiere, finchè riuscì ad avere alcune pratiche, si allogò sotto una tettoia a mezzo rovinata; e visse del proprio lavoro, circondata dal rispetto che ispirava la sua nobile rassegnazione. A Londra del pari molti vivevano a stento servendo come camerieri, insegnando il francese, sforzandosi d'imparare un mestiere: Chateaubriand ci descrive le torture della fame ch'egli soffriva quando, nel 1793, abitava a Londra in un meschino granaio: « La fame mi divorava, masticavo l'erba, la carta, o succhiavo un pezzo di tela immollato nell'acqua, tanto per ingannare il ventricolo. Se passavo dinanzi alla bottega di un fornaio il mio supplizio si faceva tremendo. Una rigida sera d'inverno rimasi due ore piantato in faccia a una bottega di frutta secca e di carne salata, divorando cogli occhi tutto ciò che vedevo. Avrei mangiato non solo le vivande, ma le scatole, i panieri e le canestre. »

Il Governo inglese dava qualche sussidio, ma così meschino che pareva un'irrisione; la contessa di Gouyon riceveva uno scellino al giorno per nutrir sè e la sua famiglia. Non tutti quelli che intendevano lavorare trovavan lavoro, quindi a Londra, a Torino, a Coblenza e in quasi tutte le città della frontiera, era grande il numero di coloro che per non morir di fame stendevano la mano ai passanti, dopo che il Governo repubblicano di Francia aveva confiscato i loro beni. Beaumarchais ci narra, e in ciò dev'essere creduto, che egli, ad Amburgo, soccorse più volte i suoi compatrioti, in cui più non riconosceva quei nobili corrotti e sfrontati che egli aveva con tanta acrimonia flagellati nel *Matrimonio di Figaro*.

La fama di questa miseria giunse anche in Russia, ove l'imperatrice Caterina II n'ebbe pietà, e, per sollevarla, offerse a molti emigrati di passare in Crimea, ov'essa avrebbe dato loro di che fabbricarsi una città, concedendo che vi conservassero la propria lingua, i propri costumi, la propria religione. Questa idea di Caterina II non ebbe seguito.

Però l'emigrazione non tutta si comportava a questo modo, anzi coloro che nobilmente soffersero furono i meno. Nei primi tempi, quando giungeva ancora il denaro di Francia, i gentiluomini fuggitivi trasportarono a Coblenza il lusso, la sregolatezza, l'impudenza per cui era stata tristamente famosa la Corte di Versailles negli ultimi tempi del regno di Luigi XV; i loro bagordi, le loro ostentazioni giunsero a tale che lo stesso Governo che li ospitava si vide in obbligo di porvi un freno.

In seguito, allorquando scoppiò più acerba la crisi economica, molti non si fecero scrupolo di tentare di arricchire col lucrare sull'aggio della moneta metallica e degli assegnati coll'effigie reale; altri ancora furono essi stessi promotori e spacciatori della fabbricazione dei falsi assegnati. Coi denari così raccolti intrattenevano le bande realiste della Vandea, gli agenti che dopo il Nove Termidoro congiuravano in Parigi, ed aggiungevano esca a quel fermento che avea dato origine ai Vendicatori del Mezzodì.

Coloro che vogliono accusare queste e molte altre colpe dei fuorusciti ricordano ch'essi combatterono valorosamente, non smentendo sui campi di battaglia la bravura tradizionale dei francesi: malaugurato coraggio, triste costanza nell'affrontare i pericoli, che accresce anzichè scemare la loro colpa.

Nè i fratelli del re meritavano un giudizio meno severo, anzi da essi partì il cattivo esempio, per cui i fuorusciti badarono soltanto a sè, pronti a lasciare che la patria andasse in rovina, fosse dissanguata, impoverita, sbranata dagli stranieri, purchè essi riacquistassero una parte almeno dei privilegi perduti. Che le Potenze collegate non mirassero tanto al ristabilimento della monarchia e dell'antico regime, quanto ad arricchirsi delle spoglie della *Francia*, fu ben presto palese ad ognuno; i principi della Casa reale, per poco che avessero accolto nell'animo principii di onestà e di amor patrio, avrebbero dovuto, non potendo fare altro, protestare, staccarsi dai Governi stranieri, accertare colle parole e coi fatti come preferissero di perdere ogni autorità piuttosto che contribuire a togliere alla patria sicurezza e potenza; invece approvarono ogni atto dei collegati, ed in ogni occasione si mostrarono a loro sottomessi fino alla viltà.

Luigi Stanislao Zaverio conte di Provenza, poi re Luigi XVIII, appena fuori di Francia, si atteggiò a rivale del fratello colla famosa dichiarazione di Pilnitz, che tanto odio destò nel popolo francese e fu fra le cause principali della lotta fra la Legislativa ed il re, lotta che condusse al 10 maggio. Appena si seppe della morte di Luigi XVI, egli si dichiarò reggente e si arrovellava perchè le Potenze non volessero riconoscere in lui questo titolo, e la Corte di Vienna sostenesse doversi la reggenza a Maria Antonietta. La smania per un titolo vano, un'apparenza ridicola di potere giunse in quest'uomo a tal segno, da farlo rallegrare per il supplizio della regina. A quell'epoca Luigi Stanislao abitava nella città di Hamm, in Prussia, ove aveva raccolto dintorno a sè una piccola e grottesca Corte; la notizia gli giunse una sera mentre egli era circondato dai suoi; all'udirla si battè col pugno sul petto, quindi esclamò:

— Vedremo ora se la Corte di Vienna continuerà a rifiutarmi il diritto alla reggenza.

Del resto egli non prese parte ad alcun fatto di guerra, e s'accontentava d'intrigare nelle Corti e di permettere che in nome suo si compiessero il bombardamento di Tolone e le stragi della Vandea.

Non diverso fu l'altro fratello, il conte d'Artois, poi re Carlo X. Nel febbraio 1793, quando già s'annunziava il Terrore, egli andò a Pietroburgo e vi fu accolto con grandi onori da Caterina II, la quale gli assegnò per abitazione uno dei palazzi più splendidi della città, mise a suo servizio gente della Corte, volle che un reggimento montasse la guardia al palazzo per meglio rendergli omaggio, e non fu parca neppure di denari. Ella soleva dire al conte di Artois:

— Voi siete uno dei più grandi principi d'Europa, ma conviene ve ne sappiate dimenticare per non essere altro che un fedele e prode partigiano.

(*) Vedi i Numeri 1, 6, 13, 20, 27, 34, 41, 48, 55, 62, 69, [illegible], 83, 90, 97, 104, 110, 117, 124, 131, 138, 145, 152, 159, 173, 180, 187, 194, 201, 208, 215, 222, 229, 236, 243, 250, 260 e 270.

## La pubblicazione degli atti d'inchiesta sull'Amministrazione provinciale di Napoli

I nostri telegrammi ci hanno annunziata la pubblicazione degli atti di questa inchiesta. Possiamo darne ora qualche maggior particolare.

Il grosso volume di 722 pagine comprende l'esame di tutti i servizi amministrativi da un decennio a questa parte. È intitolato: « Relazione a S. E. il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'amministrazione della provincia di Napoli. » L'inchiesta è preceduta da un sommario che comincia così: « Eccellenza — Il Consiglio provinciale di Napoli non ha osservato la legge, non l'ha osservata la sua Deputazione. Lo affermo perchè dalla inchiesta da me compiuta risulta. »

E così il sommario segue per 53 capi. Conchiudendo il sommario, e dopo avere accennato alle anormalità della vita amministrativa della provincia, tra le quali il debito di quattro milioni e centomila lire, l'ispettore dice come indirettamente il Consiglio e direttamente la Deputazione ne sono responsabili e termina il sommario colle seguenti parole:

« È da tener conto che da un lato la persistenza nello stesso erroneo indirizzo e l'importanza che questo andò sempre prendendo maggiore; dall'altro, la ripetizione di atti amministrativi illegali, abusivi, e la sempre maggiore estensione degli arbitrii, delle illegalità nonostante l'avvicendamento dei consiglieri nell'assemblea provinciale e dei consiglieri nell'ufficio dei deputati provinciali, si debbono riferire ad una costante influenza occulta, ad una influenza che non mutava nè col mutare dei consiglieri, nè col mutare dei deputati, che stava come asse sicuro ed irremovibile intorno al quale era sempre determinato lo stesso movimento di rotazione di Consigli e di Deputazioni per modificati e nuovi che fossero. »

Con uno sguardo dato alle pagine che trattano le accuse maggiormente ripetute, si rileva che per retribuzioni, straordinarie gratificazioni, sussidi si è speso in tutto il decennio che è esaminato dall'inchiesta L. 829,818 43. E ciò pur convenendo che tale spesa non avrebbe potuto essere del tutto evitata.

Nel capitolo contabilità, che è tra i più diffusi, non è possibile notar cifre senza cacciarsi in troppo grande confusione. Esaminando il funzionamento degli uffici d'amministrazione la relazione rileva gli straordinari favori ad alcuni impiegati e dice che la Direzione degli uffici accentrando ogni facoltà tagliava fuori il Governo nella persona del prefetto.

Ecco ora la parte essenziale della conchiusione della relazione: « Condotta su documenti, benchè ad agevolarla non abbia contribuito la franca sollecitudine degli Uffici provinciali, ne deduco la conclusione che sottopongo alla E. V. Per illegalità, per amministrazione non sincera, non imparziale, non disinteressata, non superiore al pubblico sospetto, il Consiglio provinciale di Napoli non merita la fiducia del Governo. In questa relazione, limitata all'andamento dei servizi, non ho fatto alcuna citazione di nomi perchè diretta essenzialmente a mettere l'E. V. in grado di formarsi un esatto giudizio sulle condizioni dell'azienda provinciale di Napoli e deliberare su' provvedimenti amministrativi che quelle condizioni reclamano. Tracciata sui fatti, colla scorta di documenti, la relazione doveva essere impersonale, epperò complessiva nei riguardi amministrativi; io mi ho esposta la conclusione. A questo l'E. V. troverà certo preparata, e largamente, l'opinione pubblica, la quale va anzi molto più in là di quanto io ho affermato. »

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 5, ore 11,25 *pom.* — I giornali della sera pubblicano brani dell'inchiesta fatta dal cav. Conte sopra l'Amministrazione provinciale di Napoli, e ne commentano le risultanze dimostrandone la grandissima importanza. Difatti l'inchiesta mette al nudo fatti gravissimi.

I giornali partigiani dell'antica Amministrazione non fanno commenti.

## Le elezioni amministrative a Ravenna

Ravenna, 5 ottobre.

(F.) — Il movimento elettorale comincia a designarsi in pubblico.

Il partito intransigente socialista-rivoluzionario, amalgamato alla meglio coi repubblicani *ultra*, ha già tappezzato la città con manifesti-lenzuoli, contenenti l'esplicazione di quei principii amministrativi-legislativi, formulati già precedentemente, e che sono stati inseriti nella Gazzetta tempo fa (*Vedi N.* 264 e 270).

Dall'altra parte sembra che si cominci a muovere i tentacoli e si cerchi di preparare o di organizzare qualche cosa. L'altra sera, infatti, si è riunito il Comitato direttivo dell'Associazione costituzionale-democratica, sotto la presidenza dell'on. Baccarini, e si è discusso sul da farsi. La presenza del nostro egregio deputato ha contribuito non poco a decidere i titubanti ed a stabilire la linea di condotta che terrà la parte sinceramente liberale nelle prossime elezioni. Non lotta aperta, dichiarata cogli avversari, ma bensì accentramento degli uomini di buona volontà, amanti del benessere del proprio paese, capaci d'indirizzare per un nuovo e migliore cammino la sdruscita barca del nostro Comune. La riunione dell'altra sera sarà susseguita da molte altre, alle quali interverranno pure altri quaranta consoci nominati dalla Direzione per coadiuvarla nel presente movimento elettorale; sicchè è a sperarsi che l'ultimo periodo riescirà proficuo di buoni risultati e varrà ad attenuare l'indifferenza tenutasi finora.

## Due Camere dei Deputati in Francia

**Coesistenza della vecchia e della nuova.**

Domenica sera, compiuti gli scrutinii di ballottaggio, si avrà in Francia la curiosa coesistenza di due Camere dei Deputati, cioè della vecchia e della nuova.

Questa sarà domenica sera completamente creata e presta a funzionare per il giorno in cui incomincieranno i suoi poteri legali. Bisogna su tal proposito osservare come la nuova Camera — quantunque materialmente formata, cioè provvista di tutti i suoi membri — non avrà esistenza legale sino alla cessazione della precedente.

Orbene, non è che al 14 corrente che spira il mandato della vecchia Camera; dal 6, adunque, al 14 coesisteranno in Francia due Camere dei Deputati. La sera del 14, poi, la nuova prenderà di pien diritto il posto della vecchia, senza che siavi alcun interregno tra l'una e l'altra.

E ciò è tanto vero che, se per un caso qualsiasi — che potrebbesi dire impossibile — per una imprevedibile ed imprevedibile urgenza o forza maggiore, si dovesse prima della sera del 14 corrente convocare il Parlamento, è l'antica Camera che sarebbe convocata come se non avessero avuto luogo le elezioni del 22 scorso settembre.

Dalla sera del 14 incomincierà adunque la vita legale della nuova Camera; la quale tuttavia, prima di funzionare, dovrà compiere parecchie e non sempre brevi formalità.

Essa — secondo il vocabolo consacrato dall'uso parlamentare — dovrà « costituirsi », cioè dichiarare validi i poteri della metà più uno almeno dei suoi membri e nominare l'Ufficio di presidenza.

Non è che dopo tali atti che il Governo entrerà in rapporti ufficiali colla nuova Camera e che questa potrà ricevere e discutere progetti di legge.

E siccome pare che il Governo non sia disposto ad aprire la sessione che al 15 prossimo novembre, così non è che verso il 20 dello stesso mese che la Camera potrà dichiararsi costituita ed annunciare, secondo l'uso, la sua costituzione al Governo ed al Senato.

## Le feste d'Atene per le nozze del principe ereditario.

Atene, 1° ottobre.

(Annes) — Atene, la città che è stata culla delle scienze e delle arti, la capitale della nazione greca, che inspirò a Victor Hugo, a Renan, a Byron i più bei versi che immortalarono gli eroi del 1821, come un Marco Botzaris, un Canaris, un Colocotroni e tanti altri che sacrificarono la propria esistenza per l'indipendenza del loro paese, si prepara a festeggiare il matrimonio del principe ereditario colla principessa Sofia di Prussia.

Una folla d'ingegneri e di lavoratori ingombra da circa un mese tutte le vie della città in modo da rendere quasi impossibile la circolazione. I lavori si fanno con una attività indescrivibile, e neppure nella domenica, che i greci generalmente consacrano non tanto al riposo quanto al passeggio, poichè abbiamo qui una consecutiva primavera, cessa la febbre del lavoro.

Una numerosa schiera di signore e signorine, una folla di artisti preparano ghirlande e festoni. Gli operai stanno collocando molteplici candelabri che debbono servire per l'illuminazione elettrica nelle principali vie della città.

La piazza della Costituzione domenica scorsa presentava uno spettacolo graziosissimo. V'erano gli operai intenti a costruire il grande arco trionfale (che, sia detto fra parentesi, ingombra metà della piazza e riescirà una vera parodia in confronto delle suntuose antichità che si ammirano per ogni dove in Atene), ed in mezzo a quel frastuono dei martelli e delle asce suonava la musica militare; e come se tutto ciò non bastasse, in mezzo a quei viavai di passanti e di operai, eccoti arrivare un quattro o cinquecento individui che seguivano una dimostrazione che i Cretesi organizzarono per protestare contro l'inazione del Governo per i fatti di Candia. Completavano il quadro questurini, pattuglie e la frotta dei monelli e dei curiosi che si sospingevano da destra a sinistra.

Tutto quel movimento non dava alcun pensiero, e si rideva al vedere quel disordine.

Le strade sono quasi tutte in disordine, perchè vengono livellate e spianate specialmente in alcuni punti dove il corteggio dovrà passare.

Tutta la città, in una parola, si prepara a questo grande avvenimento. Governo, Municipio e privati gareggiano nel far le cose ammodo.

È già stabilito tutto un programma di ricevimenti e di feste. Queste comincieranno non appena la famiglia reale farà ritorno dal centro d'Europa.

Il clero ortodosso avrà una parte principale nelle prossime feste, ed anche nella chiesa cattedrale si fanno sontuosissimi preparativi.

Nel piazzale di fronte alla chiesa si sta costruendo un gran palco capace di contenere più di seimila persone.

## Il disastro ferroviario di Stoccarda.

I giornali di Germania recano i seguenti particolari su questo disastro annunciatoci dai telegrammi:

La locomotiva *Garabrown* presso la stazione di Wildpark, a poca distanza da Stoccarda, ha urtato il treno 222 proveniente da Böblingen. L'incontro malaugurato avvenne alle ore 11,30 ant. di martedì (1° ottobre). Causa una forte curva, i macchinisti delle due locomotive non avevano potuto evitare l'urto, che fu tremendo. Le due locomotive ed i carrozzoni più prossimi andarono in frantumi. Le informazioni ufficiali danno 7 morti e 43 feriti, dei quali 11 gravemente. Al personale ferroviario appartiene il maggior numero dei morti e dei feriti. Molti feriti hanno avuto spezzate le gambe e le braccia. Il fuochista Strobel è stato estratto dalla locomotiva interamente carbonizzato. Molte persone poterono salvarsi dalle finestre dei coupés. I soccorsi sono giunti assai prontamente; tra i primi ad accorrere furono i medici di Vaihingen e poscia le sezioni di sanità di Stoccarda e di Berg. L'estrazione dei passeggeri feriti da sotto i frantumi delle locomotive e dei carrozzoni ha presentato molta difficoltà. Il ministro Schmidt e la Commissione giudiziaria si recarono sul luogo del disastro. Il binario resterà ingombro per non breve tempo dai frantumi. I treni ferroviari vanno in ambedue le direzioni sino a Wildpark, di dove i viaggiatori trasbordano. Dei 50 tra morti e feriti, uno è prussiano, uno badese, un terzo alsaziano, tutti i rimanenti quarantasette sono würtemberghesi.

## Perchè l'ex-re Milano deve lasciare il figlio a Belgrado.

Ci scrive il nostro *Pravi Srbin* da Belgrado:

« Giorni sono, certo per far parlare di sè la Stampa europea, l'ex-re Milano annunziava che, qualora la regina Natalia fosse venuta a Belgrado, egli pure vi sarebbe giunto per portarsi via il figlio, piuttostochè concedere alla regina Natalia la soddisfazione di poterlo rivedere. Non pochi giornali di Belgrado e di Vienna diedero fede alla voce posta in giro.

« Ora io vi posso accertare che, ove la minaccia fosse stata posta in atto, poteva succedere il caso che la dinastia degli Obrenovic, non tanto benevisa nella Serbia, venisse così da sè stessa a suicidarsi moralmente.

« La storia degli ultimi tempi ben c'informa su questo proposito. Cacciato dalla Serbia il principe Milano, da non confondersi coll'attuale ex-re Milano, è venuto dopo di lui al trono il principe Michele, il primo gli scriveva dall'estero di non piegarsi a nessuno, ma di governare anzi i serbi energicamente e dispoticamente. Il giovane Michele non potè porre in effetto i consigli del principe Milano, il quale tanto fece che Michele dovette lasciare la Serbia e andò in Rumenia dal principe Milano.

« Il Governo serbo allora scrisse a Milano — come fece pure per l'ex re Milano l'attuale Reggenza — « che il principe doveva abitare in Serbia e che se « il giovane Michele non fosse ritornato entro otto « giorni in patria, sarebbe stato nominato un nuovo « principe. »

L'ex-re Milano, non potendo impedire la venuta in Serbia alla regina-madre, va ora in novello pellegrinaggio pel mondo, lasciando il suo paese — sul quale pretende ancora avere influenza — in piena balìa dei partiti. Come ingannò la Serbia così ingannò pure l'Austria-Ungheria, la quale credeva di avere in lui un potente fattore dei suoi interessi orientali. Qui ormai si considera l'ex-re Milano come politicamente spacciato, ed è per questo che l'Austria-Ungheria, rimasta sola, oggi veglia e si prepara ad un eventuale intervento in Serbia qualora i suoi interessi fossero seriamente minacciati. L'influenza austro-ungarica, che sino ad un anno fa pareva radicalmente stabilita fra noi, è ora perfettamente sfumata.

## Il Congresso Americano

Mercoledì, 2 corrente, venne ufficialmente inaugurato a Washington il Congresso americano, detto anche delle tre Americhe (del Nord, del Centro e del Sud), ed al quale prendono parte trenta delegati dell'America centrale e meridionale.

Sotto la presidenza del generale Harrison, il signor Blaine si è adoperato ad attuare un progetto che egli aveva abbozzato quando era segretario di Stato del generale Garfield, ed attuandolo ha creduto di dover invitare anche l'impero del Brasile a mandare un suo rappresentante a prendere posto accanto a quelli di tutte le Repubbliche del nuovo mondo.

Lo scopo che si prefigge il Governo federale è essenzialmente commerciale, e che, ove fosse raggiunto, modificherebbe in tutto e per tutto l'equilibrio economico dei due emisferi.

Il signor Blaine, ch'è uomo tenace ne' suoi propositi, vagheggia nientemeno che uno Zollverein di tutte le Americhe, in seguito al quale si potranno studiare le questioni relative all'impianto di linee di comunicazione dirette fra le diverse parti del nuovo continente, e quindi si tratterà pure dell'arbitrato internazionale.

Se il gran Congresso economico e commerciale di Washington entrasse in quest'ordine d'idee, si potrebbe dire, stante la enorme sproporzione delle forze e delle ricchezze, che tutta quanta l'America diventerebbe un'appendice — per lo meno economica — degli Stati Uniti, e, nel campo commerciale, si realizzerebbe la famosa dottrina di Monroe che, com'è noto, si può riassumere nella formula: l'America agli americani.

È con queste prospettive lusinghiere ed abbaglianti che il signor Blaine sedusse l'immaginazione dei suoi concittadini; ma, fra questi, ve ne sono parecchi che non si vogliono pascere d'illusioni, e che fanno osservare come due ostacoli, che hanno tutta l'apparenza di essere insormontabili, si oppongono a che il grandioso progetto del signor Blaine possa attuarsi.

Il primo di quegli ostacoli è la mancanza assoluta di simpatia che esiste fra gli stati di origine spagnuola e gli Stati Uniti di origine anglo-sassone, e questo farà sì che le repubbliche ispano-americane non acconsentiranno mai a rinunziare alla loro autonomia, ed a lasciarsi assorbire dall'elemento yankee, invasore, dominatore, esclusivo.

Il secondo ostacolo, che non è per nulla inferiore al primo, si è quello che gli Stati Uniti sono condannati al protezionismo più spinto, e che la vittoria dei repubblicani alle elezioni presidenziali rinnovò per un pezzo la tariffa protezionista.

Ora, siccome gli Stati più progressisti dell'America del Sud, come il Chilì e la Confederazione Argentina, sono fautori del libero scambio, nè s'indurranno mai a troncare le loro buone e vantaggiose relazioni con l'Europa, che fornisce loro uomini, merci e capitali, per darsi in balìa degli Stati Uniti.

## Falsi monetari.

*(Corte d'Assise di Trapani).*

Dopo otto giorni di dibattimento è terminata una clamorosa causa di falsi monetari, rimandata da Catania alla Corte d'assise di Trapani.

Le prove contro gl'imputati erano evidenti, e sebbene il Pubblico Ministero, rappresentato dal regio procuratore cav. Raimondi, abbia fatto una splendida requisitoria, pure i giurati han dato ragione ai valorosi avvocati difensori venuti da Catania, cioè Miraglia, Di Benedetto e De Cristoforo, oltre agli avvocati trapanesi Grignani, Scalisi e Ciaccio, e tutti poi capitanati dall'on. Cuccia. Dei sei accusati, due, cioè Franceschini Francesco e Paolo Cugno, sono stati condannati a dieci anni di reclusione, e quattro assolti, cioè Giangreco, altro Franceschini e due fratelli Cannella.

## Giurisprudenza amministrativa

**Beni incolti dei Comuni** — *Art. 142 legge comunale e provinciale.* — L'art. 142 della legge comunale si intende coordinato alle leggi speciali 4 luglio 1874 e 11 aprile 1886 sull'alienazione dei beni incolti dei Comuni.

**Spese provinciali** — *Ispezioni alle scuole elementari.* — Per l'art. 174, N. 12, della legge comunale del 1865, venivano fatte obbligatorie per la provincia le spese relative all'ispezione delle scuole elementari che l'articolo 45 della legge 13 novembre 1859 aveva posto a carico dello Stato, e quindi trattandosi di una disposizione legislativa, non mai abrogata, non si può invocare la consuetudine invalsa di non applicarla, e perciò il Governo non avrebbe potuto ammettere nell'art. 203 del testo unico il N. 12 sopra citato, senza contraddire al formale disposto dell'art. 5 del Codice civile.

## *La vita che si vive*

A Roscoff (Finisterra) esiste una famiglia che conta attualmente cinque generazioni.

È dessa la famiglia Ebrie Tanguy che è così composta:

Maria Le Mat, bambina di un mese — Maria L'Hostis di 23 anni, madre di essa — Giovanna Mirounet, di 42 anni, e Maria Meno, di 60 anni, avole — Enrichetta Guyader, di 74 anni, e Annetta Guyader, di 78 anni, bisavole — Ebrie Tanguy, di 93 anni, trisavola.

Tutte queste donne assistettero il 1° settembre scorso al battesimo della bambina Maria Le Mat nella chiesa di Roscoff.

Ecco una famiglia conservatrice....

Giovani lettrici e spose, possiate anche voi vedere un pargoletto della figlia della figlia di vostra figlia.

***

Il giubileo dei francobolli.

Un giornale berlinese riferisce che nel corrente anno compirà 50 anni d'esistenza l'istituzione dei francobolli postali.

Il merito di questa invenzione, così utile e così pratica, spetta al tipografo inglese James Chalmers, morto a Dundee nell'anno 1853. Con un decreto del Ministero inglese, in data 26 dicembre 1839, venne annunciata la creazione dei francobolli, la cui emissione non ha avuto luogo però che il 6 maggio 1840.

All'Inghilterra spetta quindi il primato pei francobolli.

Nel 1841 gli Stati Uniti d'America e la Svizzera seguirono l'esempio dell'Inghilterra, e pochi anni dopo anche la Baviera, il Belgio e la Francia.

Nel 1850 il regno di Prussia ebbe i suoi francobolli, e ben presto tutti gli altri Stati civili del mondo si servirono esclusivamente dei francobolli per le lettere.

Da due anni esiste a Berlino una borsa pei francobolli, ed i più antichi e più rari vi vengono quotati e negoziati da fanatici raccoglitori per somme esagerate.

Tutti i gusti son gusti!

***

Vi ho parlato l'altro giorno della grave calamità da cui fu colpita una scuola di Nuova York. Trovo ora in un giornale un grazioso mezzo di distruzione di quegli insetti tanto nemici della nostra tranquillità.

L'invenzione semplicissima — dice il giornale francese — consiste in un tubo chiuso alle due estremità da tappi di sughero perforati alla circonferenza.

Le pareti interne del tubo sono prima spalmate con una materia gommosa e inzuccherata, il cui odore attira l'insetto.

Non appena la p.... è entrata per uno dei fori entro al tubo, resta immersa nella sostanza gommosa, e, malgrado tutti i suoi sforzi, muore nella prigione dove l'ha attirata la sua ghiottoneria.

Per rinnovare l'operazione basta dopo immergere il tubo nell'acqua calda.

Un'operazione comoda e semplicissima; l'inventore avrebbe dovuto co[...] maniera di prendere la p.... con due dita e m[...]bo. Così il so[...] ritrovato avrebbe raggiunto h[...] utilità....

***

L'aneddoto.

Il re Carlo Alberto aveva un'immensa memoria delle persone, sicchè in tutte le feste di Corte non lasciava partire alcuno della sua presenza senza rivolgergli una parola adattata. A tale effetto soleva passare da una camera all'altra, nè si ritirava senza averle scorse tutte.

Qualche volta però aiutava la sua memoria con mezzi esterni. La sera del 27 dicembre 1848 aveva ricevuto a Corte i grandi Corpi dello Stato in forma quasi privata. Egli era entrato nella lunga galleria dei ritratti e, giusta l'uso, tutti coloro che vi si trovavano si erano schierati in due righe parallele.

Era tra i presenti Ercole Ricotti; quando gli fu dappresso il Re gli strinse la mano, gli principiò un discorso grazioso, poi, senza mutar tuono di voce, gli chiese chi era il suo vicino e quindi terminò il discorso.

Il Ricotti, collo stesso tuono di voce, intercalò alla sua risposta quanto bastava per dare al Re schiarimenti sul suo vicino, deputato dell'Estrema Sinistra, valoroso volontario distintosi in un fatto d'arme.

Il Re, dopo aver salutato il Ricotti, si rivolse al suo amico, gli strinse la mano, gli ricordò il combattimento, le colmò di lodi e gli disse alcune di quelle parole che un cuor gentile non dimentica più.

Indi il deputato X fu moderato costituzionale.

***

Al Circolo.

— Il generale Ardenzi sposa fra pochi giorni la graziosa signorina Torricelli.

— Come; se sta per andare al campo.

— Sei matto! A che campo

— Al campo-santo.

MARIO.

## Il misterioso processo di Carnago

**Una Corte d'assise ambulante.**
**Due testi importanti.**
**La casa dell'assassinata e quella degli accusati.**

Como, 4 ottobre.

(*agb*) — Il sopraluogo a Carnago era stato fissato da due giorni, e stamane, ancor prima delle sette, su degli *omnibus* e dei *breaks* a quattro cavalli, partivano Corte, giurati, avvocati e giornalisti.

Da Como a Carnago vi sono tre ore e mezzo di carrozza su di una strada splendida, la quale passa fra numerosi Comuni e Comunelli, salendo, scendendo e risalendo piccole montuosità verdeggianti di boschi e con ville e villini alle sommità.

Dopo il paese d'Olgiate si scende sino all'Olona, poi si risale fino alla cima di una collina e lì si trova Carnago.

Malgrado non vi passi nè la ferrovia, nè qualcuna delle tramvie che numerose attraversano la Lombardia per tutti i sensi, Carnago è un bellissimo paese.

Vi sono ville eleganti, una magnifica chiesa, una bella casa ad uso palazzo municipale, un'altra bella casa ad uso scuole, e delle vie larghe e pulite.

Da tutti i Comuni delle vicinanze, l'annunzio dell'arrivo delle autorità aveva richiamato moltissima gente: contadini che guardavano curiosamente e comitive allegre di villeggianti che avevano preso occasione del sopraluogo per fare una scampagnata.

Le osterie riboccavano di una folla inquieta e chiassosa come nei giorni di fiera.

Finalmente verso il mezzogiorno magistrati, giurati, avvocati e giornalisti vennero condotti nell'aula della scuola comunale, dove era stata improvvisata nè più nè meno che una Corte d'assise.

Il banco del maestro era stato ricoperto con un drappo verde e serviva al presidente ed ai due giudici.

A sinistra eravi un altro tavolo per il cancelliere, e a destra un altro tavolo ancora per il Pubblico Ministero.

Poi altri tavoli ancora per la Difesa e per i numerosi giornalisti. Al lato, su quattordici sedie, i giurati. In fondo, poi, il pubblico, accatastato sulle panche degli scolari di Carnago.

Allorchè tutti furono al loro posto l'avv. Ronchetti domandò cosa mai si era convenuti a far lì, e il presidente rispose che si intendeva interrogare una delle vicine di casa dell'assassinata Luigia Luraghi, la quale essendo ammalata non aveva potuto recarsi a Como.

L'avv. Ronchetti si levò allora sollevando un incidente.

— Le Corti d'assise ambulanti potranno essere un'aspirazione dell'avvenire, — egli disse, — ma oggi come oggi la legge non lo consente. Essa vuole che i testimoni si sentano a domicilio o nella Corte d'assise, dove gl'imputati sono presenti e dove sonvi tutte le guarentigie per la giustizia che la legge impone. Questa udienza poi non è nemmeno stata dichiarata aperta da un usciere. Per questo mi oppongo.

La Corte emise un'ordinanza colla quale respingeva l'eccezione della Difesa.

L'avv. Ronchetti allora domandò che l'usciere descrivesse l'aula e la disposizione dei tavoli.

Questa descrizione — nel caso venisse presentata come motivo di nullità ai giudici di Cassazione — li farà ridere parecchio.

Al vedere magistrati e avvocati col cappello in testa in un'aula dalle pareti coperte da tavole cromolitografiche rappresentanti piante e animali e misure, pareva di assistere più ad una seduta di un Consiglio comunale, molto rusticano, che non ad un'importante udienza d'Assise.

***

E l'udienza era veramente importante.

Nell'istessa casa dell'assassinata abitavano due povere donne, una volta in buona condizione, ma che, decadute e malaticcie, per vivere dovettero ricorrere alla carità. In paese le chiamano le *sciorette* (signorine) avendo conservato una certa quale distinzione nel loro modo di porgere e nel loro linguaggio.

Interrogate subito dopo il misfatto se esse avessero sentito qualche cosa nella sera in cui sarebbe avvenuto l'assassinio, esse risposero di aver sentito soltanto dalle 7 alle 7 1/2 la nipote dell'uccisa gridare tre volte: *Zia! zia! zia!*

Siccome la Luigia Luraghi era solita battere la nipote, esse non vi badarono più che tanto e si riaddormentarono.

Siccome la lotta fra gli assassini e la vittima deve aver durato piuttosto a lungo, così parve all'Accusa che esse tacessero il vero, e siccome si andava dicendo che dopo il misfatto esse avevano pagato diversi debiti e che la moglie del Luigi Camozzi aveva mandato loro dei sussidi, si volle far credere che esse avendo indovinato chi erano stati gli assassini, erano state, con denaro, indotte a tacere.

Tutto ciò era certamente grave, ma le due donne, interrogate, deposero con un così profondo accento di verità, giustificarono così bene ogni cosa, da lasciare profondamente impressionati i giurati, demolendo un argomento importante dell'Accusa.

Una delle due sorelle, Teresa Carabelli, venne interrogata nell'aula della scuola. La sua deposizione si riassume così:

— La sera del misfatto, assopita dal sonno, dopo aver cenato, sentimmo la nipote della Luraghi gridare: *Zia! zia! zia!* Noi non sospettammo di nulla e ci riaddormentammo. La mattina dopo vedendo, cosa insolita, spalancata la porta d'abitazione della Luraghi, ripensando alle grida della sera prima, tememmo un misfatto, tanto più che la Luraghi ci parlò molte volte *dei malandrini che appunto in quel tempo spogliavano le chiese.*

Il presidente le chiese come avessero pagati i loro debiti, e la povera donna presentò un documento di una certa importanza, la lista di una colletta fatta in paese per beneficarle: in quella lista non c'era il nome dei Camozzi.

Per interrogare la sua sorella si dovette salire sino alla loro casa, posta nella canonica, essendo essa degente per un cancro.

La disgraziata dal suo letto di dolore osservò con occhio rassegnato la Corte che entrava e colle mani giunte giurò di aver detto tutta la verità confermando in tutto la deposizione della sorella e, malgrado che il P. M. andasse tormentandola di contestazioni, essa

---

Per le istigazioni di lei il conte d'Artois parve decidersi a prender parte attiva alla guerra e recarsi nella Vandea, che già era in armi. Caterina II gli diede un milione, colla promessa di altri parecchi fra non molto, e lo fece trasportare presso le coste della Francia da una fregata della marina russa. Quando fu il giorno della partenza l'imperatrice di Russia volle riceverlo ancora una volta nel palazzo imperiale, ed alla presenza di tutta la Corte gli regalò una ricca spada, sulla cui lama era incisa la leggenda: *Data da Dio per il re.* Nell'offrirgliela gli disse:

— Non vi darei questa spada se non fossi certa che morreste piuttosto d'indugiare a servirvene.

Il conte d'Artois rispose:

— Prego la Vostra Maestà di non dubitarne.

Ma rispose con tale evidente impaccio che il conte di Vauban disse ad un altro cortigiano:

— Egli ha ricevuto la spada col piglio d'uomo che è deliberato a non servirsene.

Difatto, giunta la fregata di rimpetto alle coste della Vandea, egli cominciò a sollevar dubbi, a tergiversare, a pretendere che gli occorreva il consenso del fratello, e finalmente diede ordine di essere condotto in un porto della Germania, per quindi ritornare ad Hamm. Il disprezzo di cui era fatto segno parve talvolta scuotere il suo torpore e la sua viltà, ed egli chiese all'Inghilterra gli fosse concedato di recarsi a Tolone o in Vandea; ma non si mosse, aspettando un consenso che già sapeva l'Inghilterra aveva in animo di rifiutare.

Dopo la grande guerra della Vandea le armi non erano posate e colà pure il Terrore s'era affermato con stragi sempre più atroci. Il generale Turreau aveva ricevuto l'ordine di finirla ad ogni costo cogli insorti ed aveva ordinata quella colonna cui si diede nome di *Colonna infernale*. Con essa circondò quel tratto di paese che veniva chiamato il *Marais* e diede ordine ai diversi riparti di avanzarsi in marcia concentrica, distruggendo ogni cosa sul loro passaggio, le case, le biade, sgozzando gli armenti e gli abitanti, senza perdonare agli inermi, alle donne, ai vecchi, ai fanciulli. Non per questo la rivolta però fu doma, ed anzi le rappresaglie si facevano più feroci e più numerose, abbenchè fossero caduti parecchi fra i capi principali dei Vandeani. Dopo il Nove Termidoro la Convenzione deliberò di tentare se l'indulgenza riescisse meglio dell'implacabile severità, e togliendo occasione da nuovi successi delle armi dei Repubblicani, che non lasciavano luogo a supporre si agisse per debolezza o per stanchezza, aperse pratiche con Charette. Queste finirono colla sommissione del terribile capo, il quale parve accontentarsi di una somma in denaro e di conservare il governo di una provincia con il comando di alcuni soldati. Alla sommessione di Charette tenne dietro quella di Stofflet e di Cormatin, per modo che tutte le provincie dell'ovest, infestate sin allora dalle bande dei Vandeani e degli Sciuani, s'adattarono per allora sotto il governo, fatto più mite, della Repubblica.

I Comitati, a dimostrare quanto da parte del Governo fosse schietta la riconciliazione, e ad allontanare tutto ciò che potesse sembrare provocazione, richiamarono i generali che avevano servito sotto il Terrore, e posero al comando degli eserciti i generali Canclaux ed Hoche, in cui la mitezza dell'animo corrispondeva al valore.

Da parte dei realisti invece la sommissione non era stata che un tranello per aver campo a ristorare le forze e provvedersi di nuove armi, munizioni e vettovaglie, coi denari stessi della Repubblica.

Parigi formicolava di agenti al soldo dell'Inghilterra e della Spagna; costoro, lautamente pagati, collavano i Governi che li mantenevano nella speranza di riescire a corrompere alcuni dei membri più influenti della Convenzione, sebbene presto avessero dovuto convincersi dell'inutilità dei loro sforzi, e che alcuni avessero pagato colla vita il doppio tradimento. Fra le Corti di Londra e di Madrid eravi rivalità, e gli agenti se ne valevano a seconda che erano al soldo dell'una o dell'altra Potenza, per magnificare i proprii servizi e vilipendere quelli degli altri. La loro attività specialmente esercitavasi nei salotti, e gli agenti di Spagna volgevano i loro raggiri verso la Cabarrus, che, donna vana ed ambiziosa, pareva dovesse prestarsi facilmente alla corruzione, e col mezzo della quale speravano di attirare il Tallien.

Anche questa speranza fallì, ed allora gli agenti si risolsero a preparare una nuova sollevazione nella Vandea, e con essa s'accompagnasse una discesa degli emigrati sul territorio della Repubblica. Neppure in ciò erano più fortunati, e basti il dire ch'essi fondavano i loro calcoli di successo sulla speranza che Hoche potesse decidersi a tradire la causa della Repubblica, e passare col suo esercito a sostenere quella del re.

Hoche aveva serbato per alcuni giorni rancore contro il Comitato di salute pubblica, che lo aveva tolto alle vittorie, di mezzo al suo esercito, per gettarlo in carcere; però quando, appena caduto il Terrore, egli si vide ritornato alla libertà ed all'esercito, quando comprese che poteva ancora spendere nobilmente la vita per la causa della libertà e della patria, ogni rancore cessò, e la sua anima sublime ritornò a perseguire gli ideali di prima.

Vero è che egli nella pacificazione della Vandea procedeva con ogni riguardo compatibile col dovere e coll'onore, esigeva dai suoi soldati ogni rispetto verso le credenze religiose degli abitanti di quei paesi, e non disapprovava che taluno fingesse uno zelo religioso che non aveva, e si valesse dell'ascendente dei sacerdoti per ricondurre la pace negli animi; ma appena s'avvide che i realisti facevano calcolo su di lui per un tradimento, il disingannò di botto ed insistette presso il Governo perchè si ritornasse a misure di giusto rigore contro coloro che avevano la pace sul labbro e la guerra nel cuore.

Gli Sciuani dispersi, privi dei loro capi, non più in grado di condurre una vera guerra, s'erano posti ad imitare le imprese dei Vendicatori del Mezzodì: erano ad ogni giorno assalti di drappelli di soldati colti alla spicciolata, furti di vettovaglie e di denari, incendi, depredazioni, assassinii.

Frattanto gli eserciti repubblicani si avanzavano vittoriosi oltre il Reno, le Alpi ed i Pirenei, l'interno della Francia era quasi sguernito di soldati, poteva quindi parer facile un colpo di mano; e se esso si fosse tentato in quel punto, l'occasione propizia non sarebbe tornata, poichè già appariva possibile e non lontana una pace generale. Fu allora che fra il Gabinetto di Londra, gli agenti di Parigi, gli emigrati e i capi fedifraghi della Vandea fu concertata quella spedizione che prese nome da Quiberon, piccola penisola sabbiosa nelle coste meridionali della Brettagna, poco al disopra di Belle Ile.

Il drappello degli emigrati, che dovea operare lo sbarco, non contava più di tremila uomini, fra i quali parecchi, più che da altro, erano animati da sentimento di odio personale e da desiderio di vendetta; basti l'accennare che fra essi trovavasi un fratello di Carlotta Corday e il figlio di quel marchese di Sombreuil, che lavano aveva avuta la vita salva per l'eroismo della figlia nelle giornate di settembre. Quel numero esiguo non avrebbe potuto nulla intraprendere di serio contro le forze repubblicane, che avevano vinta mezza Europa; ma i capi della spedizione contavano sulla rivolta, sulla celerità delle mosse, e confidavano di poter agire con sorpresa, tanto da giungere alle porte di Parigi prima che il Governo repubblicano avesse fatto venire soldati dalla frontiera. Ma perciò sarebbe stata necessaria unità e prontezza di comando che difettavano per la rivalità, stabilitasi sin dai primi giorni, fra il conte di Puisaye e il visconte d'Hervilly.

Puisaye più che un vero soldato era un mestatore, abilissimo nell'ordire intrighi, senza scrupoli, probabilmente senza fede o convinzioni, e che proseguiva a servire l'Inghilterra e la fazione dei realisti, solo perchè s'era spinto troppo innanzi in quella via per potersene ritrarre. Era però l'uomo adatto in una guerricciuola ove dovevasi combattere più colle arti subdole che colla forza aperta. Il visconte d'Hervilly era un uomo di guerra del vecchio stampo; rude, orgoglioso, ma senza vero ingegno; buono ad eseguire un ordine, non ad ideare egli un piano di battaglia e a condurlo a compimento. L'uno e l'altro si credevano insigniti dal Governo inglese del comando supremo della spedizione: probabilmente l'Inghilterra aveva avuto in animo di dare il comando a d'Hervilly durante la traversata e a Puisaye dopo che i fuorusciti avessero tocco il suolo di Francia; essendo però le istruzioni che l'uno e l'altro avevano ricevute contraddittorie ed oscure, scoppiarono presto i dissensi ed invano i capi subalterni della spedizione si sforzarono di sedarli.

Dopo molti dibattiti e parecchi abboccamenti si giunse ad un compromesso per cui d'Hervilly ebbe il comando degli emigrati e Puisaye quello delle bande sciuane, che sino dai primi giorni accorsero in gran numero.

A questo dualismo se ne aggiunse presto un altro, ben più funesto per l'esito della spedizione. I nobili fuorusciti, ritornando in Francia, vi avevano portato l'antica albagia e consideravano gli Sciuani per ciò che erano; costoro [...] fuorusciti non sarebbero discesi, e rispondevano alla albagia con una fierezza provocatrice; i primi, dovendo riconoscere d'essere al soldo d'Inghilterra, avevano la coccarda nera; i secondi, che si facevano vanto di conservare almeno l'indipendenza nazionale, portavano la coccarda bianca dei Borboni e rimproveravano agli emigrati d'essere traditori, mentre costoro accusavano gli Sciuani di non saper reggere ordinati al fuoco.

Tuttavia nei primi giorni parve che la fortuna arridesse ai realisti; l'armata francese, che doveva opporsi allo sbarco, era stata sconfitta dall'inglese; i paesi vicini alla costiera s'erano dichiarati per la monarchia; il piccolo esercito ingrossava rapidamente, mentre la flotta inglese lo forniva d'armi e di munizioni; mancavano le vettovaglie, ma si confidava di averne in abbondanza appena avessero ottenuto qualche vantaggio contro i soldati repubblicani, ed occupata qualche città.

Il Governo repubblicano era stato avvertito di quel tentativo d'invasione ed avea tutto disposto non solo per respingerlo, ma per portare un colpo estremo al partito dei fuorusciti: Hoche finse prima di ritirarsi, poi riprese con vigore l'offensiva e ricacciò i fuorusciti contro il mare. Quivi, chiusi in alcune castella, tentarono ancora di far testa, sostenuti dalla flotta inglese, ma inutilmente; gli Sciuani, dopo i primi rovesci, quando si videro vilipesi e si persuasero che nè Puisaye, nè d'Hervilly erano tali da condurre a bene l'impresa, si sbandarono di nuovo; lo sgomento entrò nelle file realiste; Hoche non lasciava tregua, le castella oppugnate dovettero arrendersi l'una dopo l'altra, e quei pochi che non giunsero a riparare sulle navi inglesi furono fatti prigionieri e serbati al giudizio della Corte marziale.

Così, senza un fatto d'arme di qualche importanza, senza un eroismo che la illustrasse, finì miseramente l'impresa dei realisti a Quiberon. La Convenzione era stata vittoriosa ancora una volta, oramai poteva vantarsi di aver debellati tutti i nemici e stranieri e nazionali, e le era concesso di darsi all'opera, di elaborare in pace una Costituzione, la quale surrogasse quella del 1793, che non era mai stata applicata, e concedesse finalmente alla Francia quella pace nell'ordine e nella legalità di cui aveva tanto bisogno.

G. C. MOLINERI.

seppe rispondere a tutto, e quando si venne a parlare della sera fatale, singhiozzando, esclamò:

— Oh se avessi saputo! se avessi saputo! sarei corsa ed a qualunque costo avrei fermato la mano dell'assassino!

La sincerità di queste parole pronunciate colla voce fievole di una morente, l'onestà che si respirava in quella povera casa commossero tutti.

L'ambiente completava la figura del testimonio e dava alla sua deposizione le sfumature più delicate e più vere.

Dopo il quadro vivo della miseria modesta, il quadro sanguinoso, ma scolorito dalla ferocia lontana: vale a dire il sopraluogo nella casa in cui avvenne l'assassinio.

Una casa piccola mal costruita, che guarda su di un vicolo, di fronte al campanile della chiesa, con un sol piano. I soffitti sono dappertutto bassi ed i crepacci numerosi rivelano la vecchia casa.

Entriamo nella cucina: è buia, umida e triste, la luce entra fiocamente da una finestruola, coperta da inferriata. Un grande camino le sta di fronte, e vicino ad esso i cocci della bottiglia ed una gran chiazza nerastra di sangue rivelano dove si trovava il corpo dell'assassinata.

Sul tavolo stanno tre bicchieri.

Dalla cucina si entra in un andito, dal quale si va in cantina e si sorte nell'orto; il quale è circondato da un piccolo muro di cinta. In un angolo vi è come un padiglione verde, posto sopra una mondezzaio. In quel punto il muro è molto più basso. Ad esso si trova ancora appoggiata una piccola scala.

Dall'altra parte il muro è assai più alto, ma il salto è abbastanza comodo. L'Accusa vorrebbe escludere che di lì gli assassini abbiano potuto escire, ma sta il fatto che da quella parte si estende una vasta campagna e si trova vicina alla strada comunale.

Dall'orto si può salire su di un terrazzino, da cui si entra in sala. Si vedono in carbone i contorni del corpo della Filippini e una gran macchia di sangue.

Sul tavolo vi è un libro aperto e sotto il tavolo gli zoccoli.

Salito al piano superiore, si trova una specie di anticamera. A destra si trovano le camere che abitavano le sorelle Carabelli, a sinistra, in fondo ad una specie di corridoio, si entra nella camera da letto della Luraghi.

Il disordine è estremo: materassi in aria, cassettoni sul letto, lenzuola e guanciali insanguinati.

Per quanto l'Accusa sostenga si tratti di una simulazione di furto, tutti si domandano come mai chi avrebbe simulato fosse stato tanto cretino di lasciare le posate d'argento, una moneta d'oro e i libretti di risparmio, mentre sarebbe stato così facile nasconderli o distruggerli abbruciandoli.

Il sangue che, d'altronde, si nota dappertutto, mostra che gli assassini dovevano avere imbrattati gli abiti, le mani ed i piedi.

***

Esciti da questa casa si va a Solaro, dove dimoravano i coniugi Camozzi.

Bisogna notare però che il sacco di riso e gli scialli vennero trovati nella direzione opposta.

Solaro è una frazione di Carnago e dista un dieci minuti circa. Per andarvi si passa dinanzi a numerose case, e riesce a tutti strano il pensare come dalle 6 1/2 alle 7 i Camozzi avrebbero potuto recarsi a Carnago senza esser visti da alcuno.

L'Accusa vorrebbe sostenere che si potesse andare per i campi; ma per far ciò bisogna passare per i campi e per molti terreni paludosi, il che non doveva essere tanto comodo, avendo con sè, come sostiene l'Accusa, una donna.

La casa dei Camozzi, imbiancata da poco tempo, si presenta assai bene, ed è mille volte migliore di quella della Luraghi.

Al piano terreno vi è una bella e vasta cucina, ed entrandovi riesce spiegato come il colono che passò dinanzi alla loro porta la sera del misfatto, dalle 6 alle 7, non abbia sentito rumore di voci, vedendovi però il lume acceso.

Siccome i Camozzi dicono di essere rimasti a giuocare, così il colono può essere passato in uno dei momenti in cui le giuocate essendo decisive si tace.

Al piano superiore vi è un'altra bella camera da letto. Si risolve finalmente un problema capitale dell'accusa.

Il Camozzi affermò che quella sera, dopo di essere rimasto in cucina colla moglie, colla madre del presunto loro complice Giovanni Castiglioni e col figlio di questo sino alle 8 pom., si fece poi accompagnare da quest'ultimo nella camera da letto.

— Perchè questo? — gli venne domandato.

— Perchè la camera aveva una serratura che chiudeva solo esternamente, e quando si era entrati per chiudere bisognava servirsi di un piccolo catenaccio. Se io avessi chiuso questo, mia moglie non avrebbe più potuto entrare; se non l'avessi chiuso, sarei rimasto colla porta aperta.

L'Accusa contestò questa circostanza, ma il catenaccio venne ritrovato ed il fabbro riconobbe d'averlo posto prima del misfatto.

***

Nel ritorno sono entrato assieme ad un sacerdote, don Gino Daelli, direttore dell'*Ordine* di Como, in casa del Castiglioni Giovanni.

Una povera vecchia ci venne innanzi. Era sua madre. Cinque o sei bambini le stavano dattorno: i figli del carcerato. Si presentò poi una donna con in braccio un poppante: era la moglie.

Tanto la madre quanto il figlio maggiore giurarono che la sera del misfatto, nelle ore in cui sarebbe avvenuto il misfatto, essi stavano coi Camozzi.

La legge vieta che vengano sentiti perchè un loro famigliare è fra gli accusati, ma le affermazioni di quel ragazzo appena quattordicenne e quelle di quella vecchia ottantenne m'impressionarono vivamente.

In quel mentre passò la comitiva dei magistrati e dei giurati e quelle povere donne e quei poveri bimbi si misero a singhiozzare.

Era una scena così triste, che mi allontanai col cuore grosso e colle lagrime in gola.

Poco dopo gli *omnibus* e i *breaks* tornavano a Como.

### Un nuovo corpo d'esercito francese.

Nel bilancio del 1891, che sarà sottoposto alla nuova Camera francese, l'Algeria figurerà come pareggiante le sue spese colle proprie entrate, ivi compreso il mantenimento del XIX corpo d'esercito.

In seguito all'economia da ciò risultante si assicura che si potrà creare un nuovo corpo d'esercito, che porterà il N. VI bis e che rinforzerà, occorrendo, il VI Corpo di stanza a Chalons.

Questa misura è considerata come una risposta alla Germania, che organizza un nuovo corpo d'esercito a Metz.

## NOTIZIE ITALIANE

**MILANO. — Il senatore Verga.** — Le condizioni di salute del senatore Verga, che verso la metà dello scorso mese erano migliorate al punto da permettergli di presenziare l'inaugurazione del Congresso freniatrico di Novara, ora si son fatte di nuovo allarmanti, tantochè l'amico dott. Rossi che l'assiste n'è gravemente impressionato.

**ADERNO'** (Sicilia). — **Un omicidio per gelosia.** — La sera del 3 andante, per gelosia di donne, vennero a contesa certi Abate, muratore, Cinardi e Santangelo, contadini, con certi Viaggio e Dimarco. Il Viaggio fu ucciso con arma da fuoco, il Dimarco gravemente ferito. Commesso il delitto gli assassini fuggirono.

**FIRENZE. — Una sorpresa nuziale.** — L'altro ieri a Palazzo Vecchio, nella sala dei matrimoni, avvenne una scena penosa.

Certo L., garzone caffettiere, con la sposa e un lungo codazzo di amici, stavano per compiere il matrimonio; e già il rito stava per essere compiuto quando entrò nella sala una donna del popolo, una forte ragazza sui ventott'anni, la quale grida:

— Fermi, fermi..... Su quest'uomo io ho dei diritti. Dal nostro amore è nato un figlio...., giustizia, giustizia!.....

Immaginarsi il chiasso che ne successe. L'L. era più morto che vivo; la sposa stava per svenire; i testimoni, i parenti e gli amici tumultuavano.

L'ufficiale di stato civile sospese il matrimonio, e rivolto alla reclamante disse:

— Voi siete maggiorenne, dovevate sapere che cedendo a un uomo si va incontro a queste conseguenze. Io non posso forzare la volontà dell'L. Il matrimonio dev'essere compiuto.

Ma siccome la donna non voleva intendere ragioni, due uscieri la condussero fuori; intanto la cerimonia nuziale venne ripresa e compiuta.

Lo scandalo si ripetè in strada quando gli sposi montarono in carrozza. La donna urlava come una energumena, mostrava i pugni all'L., lo chiamava *traditore*, e tanto si disperava da destare nella folla un sentimento di compassione, che si manifestò con un coro di fischi all'indirizzo degli sposi.

Si noti che anche la sposina era in uno stato molto interessante.

Partite in fretta le carrozze, la povera donna — rimasta a piangere sulla via — venne accompagnata a casa da alcuni pietosi.

**VERONA. — Una donna sventrata da un bue.** — A San Michele extra, fuori Porta Vescovo, certa Zugi Angela, sulla sessantina, passava in contrada Drago mentre tornavano alcuni buoi dal pascolo. Uno di questi, imbizzarritosi, si avventava sulla povera donna e con una cornata le squarciava il ventre in modo da farne uscire gli intestini. La poveretta fu ridotta in fin di vita.

**BERGAMO. — L'avventura notturna di un curato.** — Verso le dieci della sera del 2 corrente, mentre il curato della chiesa di S. Tommaso — una chiesa persa nei campi — stava a letto, uno sconosciuto bussava alla sua porta facendo abbaiare un cane e svegliando il reverendo. Questi chiamò il sacrista, che andò a vedere chi fosse: era un uomo che a tutti i costi voleva entrare nella casa del curato, e voleva alloggio perchè diceva d'aver smarrita la strada, aggiungendo però qualche minaccia. Inteso ciò, il curato, quantunque ammalato per rottura d'una gamba, scendo dal letto, si affaccia alla finestra e manda con Dio lo sconosciuto; ma questi insiste più che mai e minaccia; il curato spara tre colpi di rivoltella in aria, ma l'altro non si muove; allora, desolato, il curato si attacca alla corda della campana che passa proprio per la sua stanza, e suona a stormo. Giungono i contadini dei casolari vicini, afferrano lo sconosciuto che conciano per bene a pugni e legato e poi lo consegnano ai carabinieri. Lo sconosciuto era certo Rinaldi, contrabbandiere; pare avesse complici per tentare un furto in casa del curato.

**IVREA. — Per l'incendio alla villa di Sant'Urbano'** — Riceviamo:

« Il sottoscritto non potendo personalmente ringraziare tutti quelli che nella dolorosa circostanza dell'incendio alla villa Sant'Urbano avvenuto la sera del 3 andante accorsero a prestare il loro aiuto, adempie col mezzo di questo diffuso e pregiato periodico al dovere di porgere a tutti le più vive azioni di grazie per l'opera volonterosa, solante ed intelligente prestata nel combattere la furia dell'elemento distruttore.

« Al pretore e cancelliere di Pavone, ai comandanti i R. Carabinieri ed ai suoi dipendenti delle stazioni d'Ivrea e di Quagliuzzo, al comandante del presidio d'Ivrea, agli ufficiali ed alla truppa, ai pompieri della città, alle buone popolazioni di Salerano e di Samone, ai signori impiegati del catasto di cui mi duole non conoscere il nome, agli amici che dalle vicine ville e da Ivrea accorsero sul luogo del disastro e mi furono prodighi d'ogni maniera di aiuti e di conforti, esprimo per me e per la mia famiglia la più sincera riconoscenza e l'assicurazione che mai non verrà meno nell'animo nostro la memoria delle prove di affetto in questa circostanza con tanto slancio e tanta spontaneità ricevute.

« Avv. F. Rossi. »

**PIOSSASCO.** — (Nostra lett., 4 ottobre). — **Le dimissioni di un consigliere.** — L'opera intelligente e zelante dell'assessore municipale e soprintendente scolastico sig. capitano Cruto Francesco, frustrata dall'autocrazia del sindaco, ha dovuto cessare per la troppa suscettibilità personale del Cruto stesso.

Ce ne rincresce perchè il suo retto procedere ed il suo giusto criterio erano arra sicura pel buon andamento della cosa pubblica.

Speriamo però che il senno degli elettori saprà discernere nelle prossime elezioni i veri dai finti amatori del pubblico bene. *Molti elettori.*

**SAN GIUSTO CANAVESE. — Asilo infantile.** — La costruzione del fabbricato è ormai ultimata, ma rimangono insolute non poche passività incontrate nel corso dei lavori. Tutte quelle persone benefiche che ricevettero la circolare, e quelle altre che promisero in qualche modo il loro aiuto all'opera altamente benefica, sono vivamente pregate di affrettare le loro oblazioni per procurare i mezzi indispensabili ad estinguerle.

Il Comitato ha divisato di organizzare per il 20 e 21 corr. ottobre una fiera di beneficenza, dalla quale spera ritrarre un qualche provento a totale beneficio della pia istituzione, la cui esistenza è fondata sulla carità pubblica. Si fa pertanto caldo appello a tutte le persone di buon cuore di porlo in grado di eseguire il progettato divisamento coll'offerta di un oggetto qualsiasi.

Qualunque oblazione, o in denaro o in oggetti, si riceve: in San Giusto dall'egregio sig. Boggio Antonio, cassiere principale del Comitato, ed in Torino dagli egregi sigg. fratelli Rosso, negozianti in via Garibaldi, N. 2. Di ogni offerta si darà esatto conto per mezzo della Stampa. La corrispondenza e qualsiasi altra comunicazione si ricevono, come per il passato, dal sig. Cesare Rossi, presidente del Comitato, via Manzoni, N. 2, Torino.

*Il Presidente del Comitato.*

## ARTI E SCIENZE

Domenica, 6 ottobre

### Gli slavi e l'etimologia del loro nome.

È noto che gli slavi sogliono ripetere qualche volta anche a iosa che il nome della loro schiatta derivi da *slava*, gloria. L'etimologia sarebbe bella, ma non è scientificamente esatta. Ecco ciò che scrive Vittorio Cataldi in un suo studio sugli slavi:

« Ogni schiatta, ogni nazione, accanto alla storia ha la leggenda, il mito. Ma se qualche volta anche la leggenda può per avventura avere un fondo più positivo di quello della fantasia, molte fiate tuttavia non solo è lontana dal vero, ma non ha neppure l'attrattiva dell'antichità, quel certo che di sacro che proviene dal succedersi dei secoli. E allora la leggenda non è più creazione del popolo poeta, ma si piuttosto astuta fattura di qualche erudito. Tale press'a poco è il modo con cui gli storici slavi crearono *de jure cerebrino* l'etimologia del loro nome di schiatta. I Galli chiamavansi così dal colore biondo della loro capigliatura, i Germani dall'aggettivo cambr. celtico *ger* (vicino), onde *germani* = i *vicini* di fronte ai Galli ed ai Romani che li conobbero passando il Reno. Più modesta ancora l'etimologia del nome *Italia* dall'osco *Vitelia*, la forma di bovini ed in ispecie di vitelli.

« Gli Slavi, ultimi venuti sulla scena del mondo civile, vanno più in là: essi sono i gloriosi per antonomasia, perchè *slava* significa *gloria*.

« Eppure gli studi moderni parlano di ben poche glorie slave anteriori al mille e men che meno poi all'epoca romana, tanto è vero che i Romani neppur li conoscevano. Invece gli studi moderni ci provano che se lingue slave per la loro struttura appartengono al ceppo *ario*, altrettanto non può dirsi della origine degli Slavi, i quali, anzichè *Arii* di razza, come i veri Germani, accennano, e per l'abito somatico e per la conformazione del carattere, d'essere di stirpe decisamente *turanica*, o, in altre parole, d'essere una schiatta *turanica* divenuta *aria* per mescolanza di sangue ed adottazione di linguaggio. Già il nome *Slavi* accenna chiaramente l'origine tributaria, lo stato di soggezione ad altra stirpe, se non di assoluta schiavitù: e la soggezione era lo stato di clientela sotto la razza *aria* dominante. È vero che l'ant. sl. *Slovenu* s'appoggia alle forme fondamentali *Slav-a-s* e rispettivamente *Slav-jan*, participi presenti al nom. sing. della radice *klu* (kru) *udire*, che s'apparenta al greco, *Kljô* (odo e *Klé-os* (gloria), ma la stessa radice ci dà anche il significato di dipendenza donde il lat. *clu-o*, mi chiamo, e *cliens*, cliente, da *clu-i-e-ns*. — *Slovan* ha quindi il significato del latino *cliens* (cliente), affine al significato che in tutto il Medio Evo, così in Germania come in Italia, hanno le voci affini *slavus* e *sclavus*, ed affine pure all'etimologia di *Hrvat* (croato), che si appoggia alla forma fondamentale *aru-at* dal *kru-a-t*). »

Così il Cataldi nel suo saggio sugli Slavi.

**Un'opera italiana a Vienna.** — Telegrafano da Vienna alla *Lombardia* di Milano che la sera del 4 ottobre a quel teatro di Corte è andata in scena con ottimo successo — in occasione dell'onomastico dell'imperatore — la nuova opera del maestro Smareglia, già allievo del Conservatorio di Milano: *Il vascello di Szigeth*, libretto di Luigi Illica e Francesco Pozza.

Assisteva l'imperatore, che diede spesso il segnale degli applausi.

Secondo l'uso di quel teatro, l'autore venne chiamato alla fine di ogni atto e acclamato alla fine dell'opera, che durò dalle 7 alle 10,45.

La musica venne giudicata molto drammatica e bene istrumentata.

L'esecuzione fu ottima; il tenore Van Dyk, nella parte di *Andor*, acclamatissimo.

**Arazzi dell'Ordine Mauriziano.** — Il commendatore Berti, primo segretario del Magistero Mauriziano, ha nominato una Commissione per riferire intorno al valore storico ed artistico di parecchi antichi arazzi appartenenti all'Ordine Costantiniano di Parma fuso coll'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Questi arazzi sarebbero stati richiesti contro prezzo da convenirsi da amatori dell'arte, ma il commendatore Berti si è opposto a qualsivoglia alienazione d'oggetti formanti il patrimonio artistico dell'Ordine.

La Commissione è composta del deputato principe Baldassarre Odescalchi, del commendatore Ercolei di Roma e del pittore commendatore Avondo di Torino.

**I Codici Contariniani.** — L'importante collezione dei Codici dei Contarini è posseduta dalla Biblioteca Marciana a Venezia. Questi codici contengono una preziosa raccolta di vecchia musica scenica e da camera, inedita, importantissima per lo studio dell'arte italiana, su cui brillano specialmente Monteverde, Stradella, Cavalli, ecc.; li ha illustrati il prof. Taddeo Wiel in un libro del quale si occupò la critica volontieri, trovandovi parecchio materiale di notizie inedite e curiose.

La nostra Regina, quando fu l'estate scorsa a Venezia, volle vedere i Codici; da conoscitrice e buongustaia li esaminò, ed espresse il desiderio che qualche cosa di quella preziosa raccolta, scelto con amore e dottrina, fosse pubblicato per le stampe. Il cav. di Villamarina, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma e gentiluomo d'onore della Regina, ebbe incarico di condurre a termine le pratiche per la pubblicazione. Bisognava trovare compilatori; bisognava trovare l'editore.

Compilatori saranno il maestro Cesare Pollini e il prof. Taddeo Wiel; dovranno scegliere i brani da pubblicarsi, dovranno ridurre la scrittura musicale comprensibile coi segni moderni. L'editore sarà il Ricordi.

Sotto patrocinio della Regina e affidata alle persone che abbiamo nominate, l'opera non potrà che riuscire perfettamente. E così i tesori musicali ancora sepolti nei Codici Contariniani — in special modo le arie stradaliane — verranno in bella luce a profitto dell'arte e degli artisti.

I signori Pollini e Wiel incominceranno subito il loro non facile e delicato lavoro di scelta e trascrizione, perchè la pubblicazione possa avvenire al più presto.

**Pro filosofia.** — Oggi si discute sull'abolizione o sul mantenimento dello insegnamento della filosofia nelle scuole secondarie, e proteste di professori e di studenti furono fatte in favore della filosofia.

Noi, che siamo per il mantenimento della importante disciplina, non possiamo che annunziare con elogio il sommario delle lezioni fatte annualmente dal prof. Vincenzo Papa nella nostra R. Università colle quali fino dal 1885 egli si dedicava con amore all'insegnamento di quel ramo della scienza che ha perduto molti seguaci e che ora si vorrebbe bandire dalle scuole e ne insegnava le bellezze e ne sosteneva la importanza.

**« L'Ape Giuridico-Amministrativa. »** — Segnaliamo a tutti gl'impiegati amministrativi un periodico che tornerà loro di grande utilità, vogliamo dire l'*Ape Giuridico-Amministrativa*, che si pubblica da cinque anni ad Udine sotto la solerte direzione del signor G. D. Tosi, col concorso di altri valenti persone assai versate in ogni ramo della pubblica amministrazione. Il prezzo d'abbonamento è di lire 10 annue.

**Monumenti.** — A Rodez è stato inaugurato un monumento allo storico Monteil, opera in bronzo dello scultore Puech.

— La Repubblica Argentina apre un concorso per l'esecuzione di una statua di Cambacerès, che deve essere innalzata sopra una piazza pubblica di Buenos-Ayres.

Il monumento, compreso la base e la statua, dovrà costare 250,000 lire in oro.

I progetti dovranno essere presentati per il 30 dicembre 1889. Il Giurì si pronunzierà il 30 marzo 1890 a Buenos-Ayres.

**Scuola di recitazione Bassi.** — Oramai tutti conoscono questa scuola di recitazione che è posta sotto il patrocinio del Ministero della pubblica istruzione e del Municipio di Torino. Essa non ha ancora dato frutti, ma gli allievi promettono tutti una riuscita degna del maestro, il cav. Domenico Bassi. Tutti i più reputati artisti che vengono a Torino e visitano questa scuola hanno parole di lode e di incoraggiamento pel maestro; lo stesso ministro Boselli recentemente elogiò ed incoraggiò la scuola.

Ora il Bassi ha aperto un nuovo corso di studio; le iscrizioni si ricevono nel locale della scuola al Municipio, porta N. 4, oppure all'abitazione del cavaliere Bassi, piazza Vittorio Emanuele, N. 2. Le lezioni alla scuola del Municipio sono fissate per i giorni di lunedì, martedì, venerdì e sabato, dalle ore 12 alle 4.

## CRONACA

Domenica, 6 ottobre

**Gli azionisti dell'Esposizione nazionale 1884 e le Cucine popolari.** — La maggior parte degli azionisti che già rinunciarono a favore del Comitato delle Cucine popolari al primo rimborso di lire 18 effettuatosi sulle azioni dell'Esposizione, volle generosamente lasciare al Comitato anche i certificati delle azioni stesse per un eventuale futuro riparto.

Il Comitato delle Cucine popolari possiede così i titoli che gli danno diritto ad esigere il 15 corrente il secondo ed ultimo riparto di lire 1 50 sopra 795 azioni.

A partire dal 20 corrente coloro che desiderino riavere i loro certificati per conservarli come ricordo potranno ritirarli alla cassa dell'ufficio Cesare Goldmann, via Cavour, 12, dove verranno restituiti a semplice richiesta. E se qualcuno desidera imitare ancora il generoso esempio contribuendo allo sviluppo di una istituzione che dà tutti i giorni alimento sano ed abbondante a migliaia di persone, è pregato d'inviare i proprii certificati prima del 15 corrente all'indirizzo del sottoscritto.

C. Goldmann.

**Un premiato all'Esposizione di Padova.** — Avevamo annunziato giorni fa che il cav. Rognone, farmacista dell'Ospedale di San Giovanni in Torino, aveva ottenuto all'Esposizione medica e di igiene a Padova la medaglia d'oro per i suoi preparati chimici ed antisettici.

Ora il giurì, meglio considerata l'importanza dei prodotti esposti dal cav. Rognone, gli decretava definitivamente il diploma d'onore.

**Furto ed arresto.** — Il signor Archero Francesco, abitante in corso Vinzaglio, 19, denunziò che la scorsa notte gli ignoti, penetrati nel suo negozio da mobili sul corso Re Umberto, N. 15, rubarono dal cassetto del banco la somma di lire 291 in oro, argento e rame. Quale gravemente indiziato autore del furto fu arrestato certo B. Giuseppe, d'anni 52, da Leyni, bracciante, che lavorava presso il derubato.

**Incendio.** — Ieri sera, verso le ore 8, si sviluppava, non si sa come, un incendio nella bottega di un falegname in via Santa Maria, N. 3; le fiamme, divorando alcuni mobili, alcune assi e molti trucioli, uscivano dalla bottega ed attaccarono una tettoia sporgente sopra della porta.

Accorsi prontamente i pompieri con il loro comandante cav. Spezia, il vice-comandante signor Todo ed il cav. Ferrari, capitano delle guardie municipali, in brev'ora spensero l'incendio ed evitarono così un pericolo che poteva essere grave. Il danneggiato è il falegname Traversa Lorenzo, il danno ammonta a circa 2000 lire.

Un particolare. In una casa di una via vicina al luogo dell'incendio abita una vecchia signora sofferente di nervi; una di lei nipotina, perchè la nonna non udisse il vivavai cresciuto dei curiosi ed il lavorio dei pompieri e non si spaventasse, si diede a suonare il pianoforte il più rumorosamente possibile, ottenendo a pieno lo scopo.

Che brava signorina!

**Oggetti rinvenuti.** — Presso l'Ufficio di polizia municipale si trovano in consegna i seguenti oggetti rinvenuti: Due portamonete, due ombrelli, una busta con tre biglietti di Banca, un fermaglio di argento ossidato, una valigia, un soprabito e due coperte da cavallo.

**Piazza Milano in iscompiglio.** — Ieri, poco prima del mezzogiorno, certo Salomone Giovanni che di Salomone non aveva che il nome, scaricando un carro d'uva sul mercato della frutta in piazza Emanuele Filiberto, squilibrò tanto il carro che questo piegò improvvisamente dalla parte posteriore. Il cavallo che stava attaccato al carrettone, sentendosi sollevato da terra, s'impaurì, strappò i finimenti e si lanciò a corsa precipitosa per la piazza, che, essendo giorno di mercato, era popolatissima. Infilato il viale centrale, si era diretto verso la via Milano, quando una guardia municipale, senza punto badare al pericolo, lo affrontò, lo afferrò per la briglia e, facendosi trascinare parecchi metri dalla bestia spaurita, riuscì a fermarla poco dopo. Non si ha a deplorare male a nessuno, sebbene sia stato grande lo spavento e lo scompiglio delle donne.

**Sette coltellate.** — Verso le ore 2 1/2 della scorsa notte, certo Mecco Enrico, d'anni 20, meccanico, fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni con sette gravi ferite di coltello, una al basso ventre e sei al costato sinistro, che disse avere ricevuto in rissa sul corso Vittorio Emanuele II.

**Per questione di giuoco.** — Poco prima delle ore 11 di ieri sera un tal Quassino Michele, d'anni 23, cuoco, si presentò all'ufficio delle guardie municipali con tre ferite alla faccia dalle quali aveva perduto e perdeva ancora il sangue, denunciando di essere stato così conciato da uno che conosceva soltanto col soprannome di *Frisena*, col quale era venuto a questione per causa di giuoco nella *Trattoria della Coppa d'Oro* in via Porta Palatina. Il Quassino fu provvisoriamente medicato col preparato antisettico e poi da una guardia fu accompagnato all'Ospedale di S. Giovanni. Potrà guarire in otto giorni.

**Imprudenza.** — L'esperienza dovrebbe bene ammaestrare, dovrebbe almeno servire a qualche cosa. I casi di persone imprudenti e poco agili che saltano giù dalle carrozze tranviarie in movimento e cadono malamente si ripetono troppo spesso; ma gl'imprudenti non se ne danno per intesi. Anche ieri Ferrero Giovanni, carrettiere, volle scendere dalla tranvia in movimento e cadde, producendosi una non leggiera ferita al ginocchio sinistro, per cui dovette essere soccorso e medicato da una guardia municipale.

**SPETTACOLI — Domenica, 6 ottobre.**

GERBINO, ore 8 1/2. — *La guardia notturna*, oper.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *L'onor della famiglia*, dram.
ROSSINI, ore 8 1/2. — *Segreti di Stato*, comm. — *La strega nera e la strega bianca*, farsa.
ARENA, ore 4 1/2. — *Magno della Spinetta*, dramma.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *Treno di piacere all'Esposizione di Parigi.*
Tutte le feste recita diurna alle 3.

**STATO CIVILE.** — Torino, 5 ottobre 1889.

NASCITE: 25, cioè maschi 14, femmine 11.

MATRIMONI: Barra Valentino con Bosco Matilde — Bugiani Leopoldo con Molina Caterina — Calcagno Giuseppe con Bertone Albina — Campo Luigi con Lionetto Caterina — Capietti Angelo con Capello Santina — Carmagnola Gio. Batt. con Onorato Clotilde — Dellacasa Matteo con Martinotti Giuseppa — Deveresy Giovanni con Dal-Zen Maria Teresa — Filipello Carlo con Faga Elvira — Gianotti Gio. con Gai Rosa — Marchese Michele con Comessi Maria — Fiecchia Carlo con Cavallo Felicina — Nada Domenico con Barbano Luigia — Paschetta Giuseppe con Malacria Maria — Perono Gio. con Nuccio Clementina — Rosmari Zaverio con Maranta Paola — Sartoretto Giulio con Bello Annetta — Vachetta Giuseppe con Nervo Lucia — Vandone Carlo con Perotti Petronilla.

MORTI: Stravagna Olimpia, d'anni 62, di Torino. Fontana Domenico, id. 75, di Cumiana, possidente. Fenasa Margherita n. Loy, id. 29, di Torino, sarta. Ferro-Garel Vitt. r. Ferro-Famil, id. 71, di Usseglio. Bava Francesca n. Pascal, id. 76, di Morgex. Ravert Rosa n. Rovasio, id. 73, di Romano Canavese. Gambino Pietro, id. 74, di Villafranca d'Asti, mur. Falda Margherita, id. 12, di Cesara (Novara), sens. Salvatori Maria Ginevra, id. 19, di Sogni (Roma). Delgrosso Giovanni, id. 11, di Cavaglietto (Novara). Merlo Guglielmo, id. 51, di Rivarossa, tintore. Gatto Carlo, id. 63, di Villafranca d'Asti, bracciante. Più 11 minori d'anni 7.

Totale complessivo 23 di cui a domicilio 22 negli ospedali 11, non residenti in questo Comune 5.

## Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 5 ottobre (sera).

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Farine* 12 marche | — pel corrente | Fr. | 59 75 |
| » » | — per novembre | » | 59 10 |
| » » | — per 4 mesi da nov. | » | 58 10 |
| » » | — pei 4 mesi primi | » | 58 10 |

ANVERSA, 5 ottobre (sera).

*Frumento* — Mercato sostenuto.

PARIGI, 5 ottobre (sera).

| | | |
|---|---|---|
| *Zuccaro* rosso 88 disp. | Fr. | 31 — |
| » *raffinato* disponibile | » | 110 50 |
| Mercato calmo. | | |
| *Zuccaro bianco* N. 3 disponibile | » | 34 50 |
| » » pei 4 mesi primi | » | 34 10 |
| Mercato debole. | | |

LIVERPOOL, 5 ottobre (sera).

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Cotoni* — Mercato calmo. | | | |
| Vendite nella giornata | balle | N. | 8,000 |
| di cui per la speculazione | » | » | 500 |
| Importazioni | » | » | 10,000 |
| Cotoni americani a consegnare | | | |
| pel corrente | » | » | 5 59/64 |
| gennaio-febbraio | » | » | 5 29/64 |

MARSIGLIA, 5 ottobre (sera).

| | | |
|---|---|---|
| *Frumento* — Importazione | Quintali | 51,127 |
| » — Vendite | » | nulla |

Mercato di NEW-YORK, 5 ottobre

| | | |
|---|---|---|
| Cambio su Londra | D. | 4 82 1/2 |
| » su Parigi | » | 5 21 7/8 |
| Petrolio Standard White | G. | 7 — |
| » » » a Filadelfia | » | 7 — |
| Cotone Middling | » | 10 3/4 |
| » » a New-Orleans | » | 10 — |
| Entrate cotoni nella giornata, balle | N. | 41,000 |
| Spedizioni per l'Inghilterra | » | 9,000 |
| Frumento rosso | D. | 0 86 |
| Granoturco | » | 0 41 |
| Farine extra-state | » | 2 60 a 3 — |
| Nolo cereali per Liverpool | » | 0 — |
| Caffè — Mercato calmo. | | |
| Caffè Rio Fair | C. | 19 1/2 |
| Zuccaro Moscabado N. 12 | » | 5 9/16 |

## Mercato delle Sete di Lione.

**LIONE**, 5, ore 11 ant.

Mercato con richieste sempre attive e prezzi più convenienti.

Si quotarono:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Greggio piemontese | 12/14 | 2ª qual. | Fr. | 55 |
| » italiane | 12/14 | 2ª | » | » 54 |
| » » | 12/14 | 3ª | » | » 50 |
| Trame italiane | 20/24 | 1ª | » | » 60 |
| » cinesi lav. it. | 40/45 | 3ª | » | » 48 |
| » giapponesi lav. it. | 20/24 | 1ª | » | » 57 |
| » » » | 28/32 | 3ª | » | » 54 |
| Organzini francesi | 28/30 | 1ª | » | » 65 |
| » » | 20/21 | 2ª | » | » 65 |
| » » | 24/26 | 3ª | » | » 59 |
| » piemontesi | 24/26 | 1ª | » | » 60 |
| » it. lav. francese | 18/20 | 2ª | » | » 62 |
| » giapponesi lav. it. | 20/30 | 1ª | » | » 59 |
| » » | 22/24 | 2ª | » | » 58 |
| » » | 22/26 | 3ª | » | » 57 |

Solite condizioni di piazza.

## LOTTO PUBBLICO.

*Estrazione del 5 ottobre 1889.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Torino | 90 | 84 | 1 | 27 | 81 |
| Bari | 59 | 5 | 87 | 12 | 80 |
| Firenze | 2 | 29 | 53 | 59 | 28 |
| Milano | 49 | 90 | 77 | 84 | 32 |
| Napoli | 61 | 16 | 73 | 37 | 63 |
| Palermo | 21 | 66 | 54 | 56 | 80 |
| Roma | 26 | 25 | 59 | 70 | 13 |
| Venezia | 26 | 83 | 38 | 79 | 53 |

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
**Direzione ed amministrazione**
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).



Appendice della *Gazzetta Piemontese* (31)

LA

ROMANZO

DI

D. S.-G.

PARTE PRIMA.

Nulla di più severo, di più triste della parte di quel fabbricato dove erano situate le prigioni, e, come per aggiungere al suo lugubre aspetto, la parte esterna era ornata, a quell'epoca, di piccole gabbie in ferro nelle quali si chiudevano le teste e le mani dei condannati. Quei resti umani, disseccati da lungo tempo, ridotti ad orribili scheletri, scossi alla notte dal vento, s'urtavano, producendo un sinistro scricchiolio che riempiva di terrore il viaggiatore entrante a Napoli per la Porta Capuana, da cui il castello traeva il nome.

La Vicaria era dunque quel giorno assiepata fin dal mattino da una gran folla che aspettava l'apertura delle sue porte per precipitarsi nella sala d'udienza.

Le porte s'aprirono, e in un momento la sala fu invasa non solo da curiosi, ma da un numero considerevole di amici, di partigiani del conte, di addetti alla Società di cui egli era capo, ansiosi tutti e agitati da tumultuosi sentimenti.

Due cuori battevano sovra tutti con estrema violenza, e sebbene quei due cuori fossero molto lontani l'uno dall'altro, pareva che i loro battiti si rispondessero con straordinaria regolarità. Gli è che quei due cuori pensavano allo stesso oggetto, desideravano la stessa cosa, miravano allo stesso scopo; gli è che un medesimo sentimento agitava i loro animi, e che la speranza ed il timore li torturavano ugualmente.

Una di quelle due persone era una donna vestita di nero e col viso coperto da un fitto velo.

Quella donna era sola in una specie di palchetto praticato in una delle gallerie superiori della sala d'udienza. Ella stava la maggior parte del tempo in fondo a quel palchetto quasi che volesse nascondersi, ma ogni tanto la si vedeva affacciarsi improvvisamente al parapetto, lanciare uno sguardo inquieto e rapido sulla folla che ingombrava tutti gli angoli della sala, quindi rigettarsi vivamente indietro e riprendere la sua immobilità e la sua calma apparente.

L'altro attore di quella scena muta era un giovanotto il cui volto pallido e scomposto accusava francamente le agitazioni del di lui animo e l'interesse immenso che prendeva all'avvenimento di quel giorno. Tuttavia non era dalla parte dell'emiciclo riservato ai giudici nè da quella per cui doveva entrare l'accusato che gli occhi di quel giovane guardavano con insistenza. Lo sguardo di lui cercava avidamente fra la folla delle gallerie riservate una persona che non trovava e, ansioso, egli protendeva la testa o la volgeva quando il rumore di qualche uscio aperto e poi richiuso annunciava l'entrata di qualche nuovo spettatore.

Ad un tratto egli fece un movimento così brusco che attirò l'attenzione dei suoi vicini; aveva scoperta la signora del palchetto.

— Conosce quella signora? — gli domandò un signore che gli era vicino e che gli aveva già rivolta a più riprese la parola.

— Io? — rispose il giovanotto, — niente affatto.

— Mi scusi... m'era parso che fosse stato sorpreso scorgendola.

— Fui sorpreso nel vedere quel palchetto che non avevo ancora osservato in questo triste teatro.

— Guardi, — insistè il vicino; — non vede la manovra di quella signora?

— Io non vedo nulla, — rispose il giovane, fingendo di volgere lo sguardo da un'altra parte.

— Sono tre volte — riprese il suo interlocutore — che ella si mette le mani nei capelli come per designare a qualcuno quella spilla dalla testa in diamante che brilla in mezzo a quel bel nero come una stella in un cielo scuro.

— Crede? — rispose il giovane con voce strozzata.

— Ne sono sicuro; deve essere un segnale... Ecco, ecco; ella toglie la spilla dai capelli... la vede?

— La vedo, — rispose l'altro macchinalmente.

— Qualche intrigo d'amore, — continuò l'imprudente chiacchierone. — Le signore approfittano di tutte le circostanze per dare appuntamenti ai loro amanti. Esse ne danno in chiesa, al teatro, alle passeggiate, nei saloni... e in Tribunale. Se fosse la moglie d'un giudice? La sarebbe proprio curiosa... i giudici che condannano sempre gli amanti... che bella rappresaglia!...

— Parli piano, signore, potrebbe compromettere quella donna che ella non conosce...

— Non la conosco, ma vedo ciò che fa... Oh! è strano... Ma guardi... ella appoggia adesso la spilla su un dito e guarda verso noi... ma allora è a me o a lei che parla...

E, voltandosi improvvisamente verso il giovanotto pallido come per dar più forza alle sue parole, l'indiscreto curioso rimase a bocca aperta. Nelle mani del suo vicino vide una spilla identica a quella della signora e vide gli occhi di lui ancora fissi su quelli di lei.

Era un gentiluomo, ed a quella vista non si mostrò nè sorpreso, nè imbarazzato. Fattosi improvvisamente serio, disse al giovane:

— Non tema di nulla, signore; io non ho visto nulla!... Fra persone ben nate come siamo, ne sono certo, ella ed io, si dimenticano sempre i segreti che si sorprendono; sono pronto a sostenere, colla bocca e colla spada, che non vi è nulla di comune fra la signora del palchetto e lei.

— Grazie, signore, — rispose con effusione il giovane pallido, — riconosco in lei un gentiluomo.

In quel momento un vero tumulto si fece nella sala. La Corte, preceduta dal gran giudice, monsignore di Sant'Angelo, andava a prender posto.

— L'udienza è aperta! — disse il gran giudice. — S'introduca l'accusato.

L'agitazione prodotta dall'arrivo dei magistrati si cambiò in una vera sommossa. Le donne si alzavano nelle tribune, gli spettatori che erano in basso salivano sulle panche; molti protestavano gridando; presso alla porta si faceva a pugni e a spintoni per spingersi avanti; insomma vi fu un momento di vero baccano.

Ma lo scandalo di una simile scena fu prontamente represso dalla voce imperiosa del gran giudice, che minacciò di far sgombrare la sala se qualcuno osava ancora di far chiasso e se si continuava a mancare di rispetto alla Corte.

A quelle parole la calma si ristabilì, le persone che erano in piedi sedettero, e tutti gli occhi si volsero avidamente verso Monteleone.

Il conte sedette sul seggiolone a lui riservato. I riguardi dovuti alla condizione dell'accusato avevano fatto sostituire al banco degl'imputati l'elegante seggiolone posto dinanzi ai giudici. Quel Tribunale aristocratico poteva condannare un nobile come un villano alla pena capitale, ma sapeva mantenere, durante il processo, quelle forme che provavano sempre il suo rispetto ed il suo riguardo pel personaggio dal nome illustre.

L'accusatore pubblico si alzò e pronunziò un'eloquente requisitoria contro Monteleone, accusato di due delitti di cui il gran giudice lo aveva già accusato nella sua prigione.

Primo delitto: Di aver cospirato contro lo Stato presiedendo la *vendita segreta* a Pompei.

Secondo delitto: Di aver freddamente e di proposito deliberato attentato contro la vita di *Stenio Salvatori*, sulla piazza del villaggio di Torre del Greco.

Il conte rimase impassibile durante quel discorso.

— Fate entrare — disse il gran giudice — i querelanti e i testimoni, che fanno tutt'uno, perchè hanno in questo processo quella doppia qualità.

Allora si vide comparire un uomo d'aspetto duro e feroce, pallido, cogli abiti scomposti. Quell'uomo era sostenuto da due altri, che lo condussero fino ai piedi del palco sul quale sedevano i giudici.

— Il vostro nome? — domandò il gran giudice rivolgendosi al più vecchio dei tre.

— Stenio Salvatori, — rispose colui che veniva interrogato.

— I vostri nomi? — domandò il giudice agli altri.

— Raffaele Salvatori, — disse l'uno.

— Francesco Salvatori, — rispose l'altro.

— Giurate dinanzi a Dio — riprese il gran giudice — di dire la verità, tutta la verità, null'altro che la verità?

— Lo giuriamo! — risposero i tre fratelli ciascuno alla loro volta.

— Sostenete le accuse contro il conte di Monteleone? — continuò il gran giudice.

— Le sosteniamo — essi risposero.

— Il conte — riprese Francesco — ha presieduto la *vendita* nelle ruine di Pompei; i miei fratelli ed io lo abbiamo veduto.

— Il conte — aggiunse Raffaele — ha fatto giurare a due nuovi affiliati di contribuire con tutto il loro potere a scacciare dal trono il nostro amato sovrano Ferdinando IV, ad abbattere la monarchia. Gli associati del conte ci hanno sorpresi mentre li ascoltavamo ed abbiamo dovuto impiegare tutta la nostra energia ed il nostro vigore per sfuggire loro dalle mani.

— Ma tutta la mia energia e tutto il mio vigore — disse Stenio Salvatori con accento di rabbia — non hanno potuto salvarmi questa volta dal pugnale di quell'assassino.

*(Continua)*